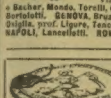
Anno XXV. 2 Ottobre 1898. Num. 40

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

GIACINTI E OGNI ALTRA SORTA DI BULBI E PIANTE PER GIARDINO E PER SERRA, come Narcisi, Crocus, Iridi, Ghiaggiuoli, Gigli, Amarilli, Azalee, Rhododendron, Palmizi, ecc. Splendide collezioni contenenti diverse sorta di bulbi a 125, 75, 50, 25, 17, 50, 10 e 5,50 fr.; si prega d'indicare se si desiderano **per forzare** o **per piena terra.** La nostra collezione per piena terra a 25 fr. contiene più di **1000** bulbi. *Le spese d'imballaggio non si mettono in conto.* Catalogo francese, inglese, tedesco, franco verso domanda da **VAN MEERBEEK** e C.ie, **Hillegom** (Olanda). (Menzionare il giornale) **TULIPANI**



La vera **FLORELINE** TINTURA INGLESE per le delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza inimitate. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r BOCCIO, Via Berthollet, 14. — Bottiglia L. 3 (per posta L. 3,50).

e Becher, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa. SCLOGNI, Fraschi-Bajesi, Bertolotti. GENOVA, Bruzza, Ottone, Ferr, Dottegiana, Frescari Lagostena, Vitale, Origlia, prof. Ligure, Tencone MILANO, Tosi Quirino, Manzoni, Ubelli. 0 sant. NAPOLI, Lancellotti. ROMA, Bartni Augusto, Ferri, Taboga. VENEZIA, P. Bertini.



Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA

Tintura Acquosa di Assenzio

di GIROLAMO MANTOVANI - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** viene pure usata quale preservativo contro le **febbri palustri.** Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Vendesi in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi.

D.O.M. + D.O.M.

BENEDICTINE de l'Abbaye de Fécamp



La Meilleure des Liqueurs — Exquise Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons. — Se trouve partout.

BENEDICTINE

D.O.M. + D.O.M.

NUOVO ROMANZO ITALIANO

Le Perfidie del Caso

di MARIO PRATESI

Un volume in-16 di 310 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

9.° migliaio VITA INTIMA ROMANZO DI CORDELIA

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LOTION HYGIENIQUE AUX

VIOLETTES RUSSES

per la Capigliatura.

GELLÉ FRÈRES

6, Avenue de l'Opéra, 6

PARIS

VINO AMARO TONICO PROTTO

Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

ANEMIA CLOROSI PALLIDEZZA

I MEDICI CONSIGLIANO LA PILLOLA del D.r BLAUD come il migliore e più economico Ferruginoso

Si trovano in tutte le FARMACIE del REGNO VENDITA ALL'INGROSSO A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges - PARIGI.

Guarigione istantanea DELLE **NEURALGIE** Col tubo D.r BOURDALLE

Scatola di 1 Tubo fr. 1.50, — 2 Tubi fr. 2.25, — 3 Tubi fr. 3.25, — 6 Tubi fr. 5.50, — 12 Tubi fr. 10, — 24 Tubi fr. 18, — 36 Tubi fr. 25.

Franco spese postali.

IN TUTTE LE FARMACIE

Per schiarimenti scrivere direttamente

A. SCIORELLI, PARIGI.



Letture illustrate per i fanciulli

raccolte da CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI

SOTTO LA PERGOLA

Un vol. in-8 di 432 pagine a 2 colonne illustrato da 250 incisioni: L. 6,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

WATER-CLOSETS

MODERNI SISTEMI

GARANTITI

perfetto funzionamento

VASCHE E STUFE

DA BAGNO

Fontanelle e orinatoj

in ghisa smaltata

e porcellana di prima scelta.

Chiedere il nuovo catalogo con illustrazioni alla ditta A. Landriani, Milano, via Dante, 6, che si spedisce *gratis*.

LA VERA **ACQUA DI CHININA**



ED. PINAUD PARIS

DENTI BIANCHI E SANI

Rinomati Dentifrici (Pasta Polvere) dell'Illustre Comm. Prof. **Vanzetti** Proprietà

Chimico - Farmacista - VERONA

Imbianciscono mirabilmente i denti, arrestano ed impediscono la carie, conservano lo smalto disinfettano la bocca, profumano l'alito.

LIRE UNA con istruzione avunque.

FRANCA

DENTI BIANCHI E SANI

N. DEMMA

Argenteria Gioielleria

Fabbrica propria in Germania

NAPOLI

N. 319. - Via Roma. - N. 319.

Recentissima pubblicazione

Maddalena Ferat

ROMANZO DI

EMILIO ZOLA

Un vol. in-16 di 320 pag.: Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Brava Gente di A. CACCIANIGA 3.° migliaio. L. 1 - Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.



IL MIGLIOR CALMANTE

l'anestetico accettato dai medici

contro il mal di denti. — Cessazione istantanea di ogni dolore. Scatola di un tubo L. 60. — Scatola di 6 tubi 3.40 *Franco di porto.*

A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

Della Fabbricazione e Conservazione **DEL VINO**

istruzioni popolari del dottor

LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer e C., Genova.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 40:

TESTO:

Corriere (La delinquenza femminile) . . . . . *Signoa.*
La nuova ferrovia da Zermatt al Gornergrat . . . . . *Augusto Setti.*
Tardi, racconto . . . . . *Ugo Fleres.*
La Mostra Amazzonica all'Esposizione Nazionale a Torino . . *E. Minardi di Villareal.*
Da Costantinopoli ad Angora (II) . . . . . *Giulio Mongeri.*
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Taranto: Il varo del R. incrociatore " Puglia " . . . . . *A. Beltrame.*
— — I Principi di Napoli entrano nell'arsenale. . . . . *A. Beltrame.*

Taranto: L'incrociatore " Puglia " sullo scalo. La pergamena ai Principi di Napoli *da fotografia.*
Veduta di Taranto . . . . . *fot. R. da Liguori.*
Le manovre alpine: La rivista passata a Cuneo da S. M. il Re . . . . . *A. Beltrame.*
Ottobrata nel Lazio, impressione di . . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Esposizione Nazionale a Torino: La Mostra della regione Amazzonica di Gustavo Gavotti . . . . . *da fotografia.*
Ritratti: Il gen. Enrico Cosenz . . . . . *da fotografia.*
— — Avv. Gustavo Gavotti . . . . . *da fotografia.*
Belle arti: In partenza, quadro di . . . . . *Aleardo Villa.*
— — Il Cosenz al forte di Marghera (difesa di Venezia 1849). . . . . *E. Matania.*
Da Costantinopoli ad Angora (9 disegni) . . . . . *da fotografia.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1101
di M. C.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1097:
(V. R.)

	BIANCO.	NERO.	
1	D h3-h2	R e5-f5	(a)
		P e3-e2	(b)
		P d5-d4	(c)
2	a) A e7-d6	R f5-g4	(d)
		Qualunque	(e)
	b) D h2-h6 +	P d3-d4	(f)
		R e5-f5	(g)
	c) D h2-h6 +	R e5-d5	(h)
		R e5-f5	(i)
3	d) D h6-h3		
	e) A f1-h3		
	f) D h6-b6		
	g) A f1-h3	+ matto.	
	h) D e2-e4		
	i) A f1-h3		

Solutori: Sigg. Francesco Benda, Pavia; chim. F. Labella, Isernia; L. Marchesetti, Udine; Luigia Vimercati, Milano; prof. G. Orti, Verona (anche 1095-96).

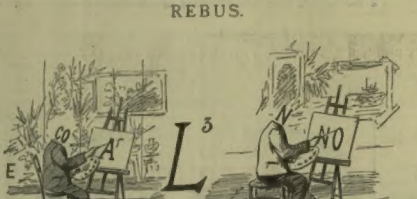
Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

E. P. F. (Marche). I manoscritti non si restituiscono, e le notazioni, che ne riservuo dentro ogni giorno, non se ne ricordano più.

Accademia del..... Vial un concorso di 180 lire ci per cosa di ridicolo che non merita di occuparsene.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 39 (25 settembre 1898): Raglio d'asino non arrivò mai in cielo.

Nodo mitologico.



1 Dopo Anfitrion, di Radamanto sposa.
2 Un giorno Diana trasmutolla in fonte.
3 Sorella a Oreste; vendicai mio padre.
4 Fui principe troiano e sposo a Venere.

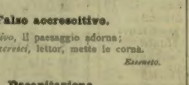
Giulio Zangarini.

Rebus proverbio.



Tullio Silvestri.

Monoverbo.



Aldo Arnoldi.

Falso accrescitivo.

S'è *positivo*, il passaggio adorna;
Se l'*accresci*, lettor, mette le corna.

Estenio.

Decapitazione.

Vedi, combinazione singolare!
Un noto vegetal perdè le testa
E tosto vecchio il vidi diventare.

Gaspare Nadine.

Sciarada.

Il *primiero* sempre sta,
Il *totale* sempre sta;
Se non sai quello che dico
Colpa *fata* lo sarà.

Emmemme.

Salto del cavallo.

fa	gi	na:	a	a	de	ne	r
ma	no	mi	ol	E	mo	....	l
an	ven	g	uc	ppo	do	t	f
d'	u	vis.	o,	mo.	mi	ci	O
di	un	no	li	ci	sca	re	re
te	si,	ve	do,	o	A	mi	e
mo	n	di	se	in	ma	me	un
s	s	A	lo,	n	me	lo	am

Umberto Torio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 39:

Parole quadrate telegrafiche:

1.	2.	3.
SOLA	RAMO	ROMA
ODOR	AMOR	OMAR
LODI	MORE	MALE
ARIA	OREB	AREA

Monoverbo a pompa!
DI-SPIA-CERE.

Anagramma:
TRIONFO — TRONPIO.

Monoverbo a retrocarica:
A-Z-ZETA-RE-DO-RE — MODERATEZZA

Falso accrescitivo:
GALLO — GALLONE.

Sciarada:
CARI-CARE.

Geografia..., per ridere!

Fascia	provincia di Pavia.
Choce	» Como.
Corna	» Bergamo.
Elice	» Teramo.
Ponte	» Treviso.
Lavagna	» Genova.
Conniglio	» Como.
Mesi	» Sondrio.
Montone	» Perugia.
Nave	» Brescia.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito,*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. AGOSTINO SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi. — Prezzo: Una Lira la linea di colonna corpo 6

È USCITO IL NUMERO UNICO
dedicato all'ESPOSIZIONE NAZIONALE di Torino intitolato:
RICORDO DELL' ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA
TORINO 1898 E D'ARTE SACRA

È uno splendido numero di 40 pagine in folio, con copertina a colori, ricco di numerose e finissime incisioni, che danno un quadro completo, vivo e brillante di quella grande mostra. Tutti coloro che quest'anno si son recati o si recheranno a Torino, vorranno procurarsi questo numero e conservarlo come un grato Ricordo. E chi sarà stato impedito di compiere questo pellegrinaggio, ch'è nel cuore d'ogni italiano, sarà lieto di trovare riflesso nelle sue pagine l'impressione, quasi diremmo la visione del vero. Singolarmente interessante riesce la parte destinata all'Esposizione d'Arte Sacra, dove sono riprodotti i migliori lavori presentati al Concorso indetto da Leone XIII; cinque quadri di un valore artistico eminente; e dove c'è pure un cattivissimo fac-simile della SS. Sindone, che tutti, credenti e scettici, vorranno vedere, e i credenti ameranno conservare.

LIRE 1,25.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 49.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Segredo sul Canal Grande.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI



VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
con MOTORE A PETROLIO DAIMLER
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19, Torino.

PARIS RUE DAMESME C. MATHIAN LYON RUE GRÉGUI
CALORIFÈRES
A EAU & A VAPEUR POUR
MAISONS
CHÂTEAUX
ATELIERS
CHAUFFAGE INDUSTRIEL — SERRES, ETC.
DEMANDER L'ALBUM-TARIF N°

Seconda Edizione
L'Anarchia
e gli Anarchici
STUDIO STORICO E POLITICO di
ETTORE SERNICOLI
VOLUME PRIMO. La propaganda ed i fatti — sua origine e suo sviluppo.
VOLUME SECONDO. Fisiologia degli Anarchici — le nuove leggi e i rimedi.
Quest'opera è dovuta ad un'alta funzionaria di pubblica sicurezza. Tutto ciò che fu scritto in materia è qui riassunto. Gli scritti di socialisti e anarchici sono ricordati. Biografie di Marx, di Bakunin, di Engels, del principe Kropotkin, di Reclus, di Most, di Fini, di Malato, di Merlino, di Malatesta..... Testo delle leggi eccezionali che in varî paesi negli ultimi anni furono pubblicate contro gli anarchici. Tutti hanno riconosciuto la rara diligenza nel raccogliere documenti poco noti o sparpagliati in migliaia di giornali e d'opuscoli rari.
Due volumi in-16 di complessive 700 pagine: Lire 6,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 40. - 2 Ottobre 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ *Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.* ☜



Taranto. — Il varo del regio incrociatore "Puglia" (disegno di A. Beltrame, da fotografia di G. Bambocci di Bari).

CORRIERE.

La politica, da qualche tempo, ruba il lavoro al modesto cronista giudiziario.

Anzitutto, v'è in permanenza l'affare Dreyfus, diorama eterno nel quale si succedono con una varietà sempre più sorprendente e sempre più imprevedibile, quadri ora tragici ed ora grotteschi; — poi vi fu l'assassinio dell'Imperatrice d'Austria e lo smentito attentato contro il Principe di Napoli, che hanno offerto l'occasione di rimettere a nuovo quella fisiologia e quella psicologia degli anarchici che il pubblico si degna di voler conoscere solo quando qualche feroce delitto attira su quei criminali politici la sua attenzione; — infine v'è stata, recentemente, la *guerra all'italiano*, — solita forma di delitto collettivo che all'estero si commette, quando questo nostro disgraziato paese non contento di essere celebre per il numero dei suoi reati, vuole anche darsi il lusso di offrire i suoi campioni alla delinquenza internazionale. E i governi intanto, si affannano a escogitare nuovi rimedi di polizia contro la setta infame. Auguriamoci che li trovino; ma io non ho molta fede, perchè non è nella repressione che sta il rimedio del male, e perchè non credo che le polizie siano, in questo riguardo, molto abili. Se l'on. Pelloux non è capace di scoprire nel suo ufficio l'impiegato che comunica ai socialisti le sue circolari segrete, come volete che sia capace di far arrestare gli anarchici italiani.... che sono all'estero?

*

Ma — ripeto — lasciamo a chi si intende di politica di occuparsi di queste questioni, e noi limitiamoci a raccogliere le briciole che son cadute — in questo mese, — dal grande banchetto della delinquenza.

La briciola più saporita e.... più bella è rappresentata da madame Paulmier, che ha tirato tre colpi di revolver contro il segretario di redazione della *Lanterne*.

L'eroina del revolver era, finora, la moglie di Clovis Hugues: la sua rivale odierna la detronizza. Dopo tante donne che si vendicavano vigliaccamente col vetriolo, eccone una che ritorna all'arma più nobile della rivoltella. Più nobile, ma.... meno precisa, poichè invece di colpire la vittima designata ha colpito un innocente.

La signora Paulmier — alta, slanciata, pallida, bionda, con due occhi azzurri dolcissimi e pieni di fascino, — aveva letto una mattina sulla *Lanterne* un *entrefilet* che insultava lei e suo marito. Il marito, deputato e antidreyfusista (ormai Dreyfus entra dappertutto), aveva scritto pochi giorni prima al ministro della guerra una lettera in cui invocava che si prendessero misure eccezionali contro coloro che trascinavano nel fango i capi militari. La *Lanterne*, commentando questa lettera, si meravigliava che il deputato Paulmier prendesse tanto a cuore l'onore dei capi militari mentre non curava affatto il suo.... di capo. E raccontava che una volta al *Moulin Rouge* il Paulmier, avendo sfidato uno che gli aveva dato uno schiaffo, s'era sentito rispondere: "Con lei non mi batto perchè è un uomo contento che vive con sua moglie e coll'amante di sua moglie, il quale ha il vantaggio d'essere molto ricco.„

Il deputato Paulmier aveva avuto uno stomaco così forte, dicono, da digerirsi l'insulto: sua moglie — più delicata — non digerì l'*entrefilet* della *Lanterne*. E messosi in tasca un revolver, corse agli uffici del giornale, dove chiese del direttore. Ma il direttore Millerand non c'era: ritornò una seconda volta, e ancora le fu detto che Millerand era assente: ritornò una terza volta con lo stesso risultato. Finalmente, la quarta volta, gli impiegati della redazione vedendola eccitata, la introdussero nel gabinetto del segretario Ollivier. Mentre questi la invitava a sedersi, ella gli esplose contro tre colpi, l'ultimo dei quali lo colpì all'addome, e lo gettò ruzzolante sul tappeto.

Arrestata, e saputo che l'Ollivier non era l'autore dell'articolo, si mostrò pentita di quanto aveva fatto. Ma perchè, allora, ferirlo senza rivolgergli nemmeno una parola? Misteri della impulsiva psicologia femminile. Quella donna, da molte ore, covava una vendetta, e il bisogno di reagire contro l'insulto atroce le ottenebrò la mente in tal modo da non lasciarle nemmeno quel tanto di lucidità che occorre per capire che — se essa aveva il diritto di vendicarsi — lo aveva soltanto contro il colpevole e non contro un innocente.

Il colpevole è il signor Turot, sano e salvo; mentre il suo collega Ollivier, innocente, è moribondo.

Incerti.... di redazione!

*

Ugualmente feroce, ma almeno più giusta della signora Paulmier, è stata la signorina Grazia Reina.

Il dramma, questa volta, ha per ambiente, anzichè Parigi, il piccolo borgo di Masculucia in provincia di Catania. Ma se lo scenario è più umile, le passioni non son meno forti.

Tempo addietro — mentre tutta la popolazione del villaggio affollava la chiesa all'ora della predica, — Grazia Reina, staccatasi dai parenti coi quali stava seduta sotto al pulpito, si avvicinò a suo cugino Mario Reina e gli vibrò due coltellate al viso, ferendolo però molto leggermente.

È facile immaginare quello che avvenne: le donne impaurite fuggirono, il prete fu costretto a sospender la predica, e la ragazza fu arrestata e disarmata mentre gridava che voleva uccidere *il traditore*.

Si iniziò il processo — finito nell'istruttoria per la nessuna gravità delle ferite. Grazia sosteneva d'essere stata sedotta e poi abbandonata dal cugino: questi negava ogni e qualsiasi relazione colla sua bella cugina.

A chi credere? Il pubblico assaporava la maligna gioia del pettegolezzo e si divideva in due partiti pro o contro la fanciulla, quando — a tagliar corto alle chiacchiere — venne, imprevista, la catastrofe.

Una sera Mario Reina tornava in passe da una gita campestre con alcuni amici. Presso la porta gli venne incontro la cugina che — tratto di sotto al grembiule un revolver — gliene sparò un colpo al petto. Gli amici tentarono di disarmare la ragazza, ma questa riuscì a svincolarsi e ad esplodere altri due colpi, uno dei quali colse il Reina al cuore.

Vedendolo a terra, essa gettò l'arma, e ai carabinieri che intanto eran sopravvenuti disse: — *Mi sono vendicata, finalmente. Ora, arrestatemi pure.*

Poche ore dopo il cugino era morto.

*

Le signore e le signorine, francesi ed italiane, non sono evidentemente del parere dello Czar: esse non accettano l'invito al disarmo. Hanno torto? Non molto, secondo me, finchè sono tante.... assalite dagli uomini. E in questa guerra che esse dichiarano al sesso forte — e che pur troppo è tanto spesso fatale — hanno almeno la scusa della provocazione. A chi le rimprovera del loro contegno aggressivo, potrebbero rispondere parafrasando il celebre motto di Alfonso Karr: *Que les hommes commencent!*

Sigma.

OTTOBRATA.

È la festa della vendemmia. Sovra carri addobbati di bandiere, di drappi, di variopinti palloncini, cantando, suonando le zampogne, i pifferi, i tamburelli, tornano le donne e i fanciulli al villaggio, sollevando i pesanti grappoli. È la festa più gaia, ma è anche l'ultima festa dell'anno per il lavoratore della terra. Poi scenderà la brina, la nebbia, la neve; i giorni di forzato riposo, e di miseria.... Ma i lieti tripudianti pare che abbiano nell'anima la gaja spensieratezza della maggiolata di Lorenzo de' Medici.... "Di doman non v'è certezza.„ Bando oggi alle malinconie, la festa della vendemmia è sacra al dio Bacco, e deve esser allegra!...

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in inchiostro verde LIEBIG Liebig

L'economia è la fonte della ricchezza. Usate quest'Estratto e ve ne convincerete a priori. (19)

La nuova ferrovia da Zermatt al Gornergrat.

Quando il venerdì 19 agosto scorso, alle 13, gli invitati si mossero da Viège, che è a 600 metri circa sul mare, per giungere in ferrovia a Zermatt prima e a Gornergrat poi, che è a 3000 e più metri di altitudine, il grido che a me e ai miei amici d'Italia corse spontaneo sulle labbra fu quello con cui il Segneri incominciia una delle sue celebri orazioni sacre: "*Al cielo, al cielo, fratelli miei dilettissimi, al cielo, al cielo!*„ — E veramente di lassù l'idea che si ha della terra illanguidisce e quasi si perde, perocchè voi non avete di fronte che quattordici immensi, luminosi, candidissimi ghiacciai, fra i quali le poche roccie scoperte danno l'immagine di enormi pennellate oscure, fatte per dar risalto alle nevi, mentre le nubi grigie e mobili al di sotto vi isolano dal mondo terraqueo, e solo il cielo azzurro e lucente incombe di sopra.

Si è detto un po' dappertutto che gli Svizzeri gunstano le montagne. A dir vero noi siamo saliti al Gornergrat e ne siamo discesi e non abbiamo visto nulla di guasto! Si ebbe la stessa impressione salendo a Mürren, a Wengenalpen, alla Scheidegg. Il fumo della locomotiva non ha certamente disturbato i touristes che vi abbiamo incontrati. Del resto le ferrovie che ho nominate portano a 1600, a 2000, a 3000 metri solamente: restano pei signori alpinisti altri 2000 o 2500 metri da fare a piedi se loro talenta di conoscere la cima della Jungfrau o quella del Monte Rosa o del Cervino!... E posto adunque per tutti. Si lasci ai giovani usare i loro garretti, ma si conceda anche a coloro che non lo sono più il mezzo di procurarsi la gioia di vedere codeste cime bianche e superbe.

Arrivati ad una certa età si diventa anzi più curiosi; solamente c'è un po' d'inquietudine: "è tutto ciò ben sicuro e solido?„ Se la risposta è affermativa, non si domanda di più. E davvero appena fatti pochi metri in codesti vagoni di una *cremaillère* si è perfettamente persuasi della sicurezza del cammino. Nessuna linea ferrata del mondo dà così completo il senso di una assoluta sicurezza. Tutti hanno avuto la stessa impressione. Parlo delle *cremaillères* a vapore o ad elettricità: sulla funicolare di Mürren col 45 % di pendenza.... è un altro affare!

Non è un battesimo — disse giustamente il consigliere Bochler — che noi abbiamo celebrato montando il Gornergrat perchè codesta linea è incominciata nel 1890, la puoi dire piuttosto una ragazza che va al suo primo ballo: il suo successo è incontestabile; essa ha piaciuto e noi ci possiamo congratulare con lei sinceramente. Auguriamole prosperità e fortuna, e quando il Sempione sarà traforato, la fanciulla potrà esser presentata *au mariage au Bund* nella migliore delle condizioni possibili. Alla salute dunque di questa ragazza e che viva!...

Il treno speciale che da Viège ci doveva condurre a Zermatt era tutto artisticamente inghirlandato e ornato di scudi e di emblemi. L'arrivo alla stazione di Zermatt fu un effetto sorprendente; tutta la popolazione ci attendeva e fece una calda ovazione al.... treno ufficiale. Il ricevimento al buffet fu dei più cordiali, e dopo aver bevuto molti bicchieri di ottimi vini, ognuno andò a prender alloggio nell'albergo designato. La sera vi fu riunione alla veranda del Grand Hôtel Mont-Cervin, ove si udì l'ottima orchestra Wötzel: poi a letto. Al mattino dopo, alle 8, tutti ci dirigemmo alla stazione per Gornergrat, cercando di esser precisi, perocchè si era raccomandata l'esattezza.

Bitte einsteigen! Si prende posto: il segnale della partenza è dato; i curiosi che ci attorniano guardano in silenzio cogli occhi sgranati; poi il treno si mette in moto, lentamente, senza scosse nè trepidazione, trasportando i suoi ospiti con tutto quel *comfort* moderno che desta le generali meraviglie.

Passato il ponte sulla Viège, la pendenza comincia lieve e dolce da prima, ma forte e ardita non appena ci avviciniamo alla stazione di Findelen, la quale si trova subito al di là del ponte gettato arditamente sul Findelenbach, di cui le cascate strappano gridi di ammirazione.... Si continua a montare; il paesaggio vario e ridente si apre ai nostri occhi, i *tunnels* ci preparano delle

sorprese, i campi verdi sono chiazzati qua e là di biade d'oro e gli alberi ora sparsi ora uniti in boschetti restringono o ingrandiscono il paesaggio a seconda che si monta o si discende. Le cime bianche intanto appaiono da lontano le une appresso le altre, e si nominano e le si ammirano nel loro sfolgoreggiare maestoso.

Ecco Ryffelalp, la stazione favorita dagli alpinisti. La stazione è un po' lungi dall'albergo, ma un piccolo *tramway* vi conduce presto il viaggiatore. Dopo codesta stazione si trova il più gran *tunnel* della nuova strada e lo si attraversa alla luce di graziose lampade elettriche. Uscendone, si è disorientati per la curva che si è fatta sotto terra. Intanto, a poco a poco, si riconoscono i luoghi visti prima e le cime tutte che rinserrano la valle di Zermatt. Il panorama si è allargato: da qualunque parte giri lo sguardo si vedono ghiacciai luminosi e piramidi bianche sotto alla luce viva e calda del sole.

Una salita ancora, che dà le vertigini, e si arriva a Ryffelberg, e la via costeggia il sentiero mulattiero per Gornergrat, su cui camminano numerosi *touristes*, meravigliati di vedere il nostro treno cui due fili aerei bastano a guidar senza scosse e senza strepito. Qualche motto sarcastico ci scambiamo.... ma è difficile dire da quai parte si trovino i più felici, se noi seduti o loro a piedi.

La stazione di Gornergrat è posta al di là della cima, e occorrono ancora 20 minuti per giungere al Belvedere dove è costrutto il ristorante che ci aspetta. Quale paesaggio si apre ai nostri occhi! Io ho incominciato questo articolo con dei confronti: ho nominato Mürren, Grindelwald, Chamonix; ma bisogna riconoscere che Gornergrat li supera tutti. È la ragione è questa: che da tutte le parti ove si girino gli occhi non si vedono di lassù che ghiacciai; ciò che non avviene altrove. Sarà la grandiosità delle Alpi Pennine, sarà il pensiero dei lavori di ingegneria che 18 anni hanno compiuti, sarà l'interesse tecnico della linea, sarà lo champagne che si è bevuto.... fatto sta che la strada di ferro del Gornergrat non solo è la più elevata, ma la più bella, la più interessante, la più pittoresca del mondo.

Un *menu* incomparabile ci è offerto dalla famiglia Seiler, l'anima di questi luoghi; quello stesso che ci condurrà fra 9 anni sulla Jungfrau.... se ci condurrà! Ho visitato anche questa linea in questi giorni; siamo ai 570 metri di traforo percorsi già dalla ferrovia elettrica; ma mancano ancora 9 chilometri e non si sa dove si andrà a finire.... all' uscita dal tunnel: se sul ghiaccio o sulla roccia! Sono tutti italiani che vi lavorano, molti sono bresciani, i quali mi parlavano dello Zanardelli, del Luccini, del Bagozzi, del pretore Zanardelli, del Massimini, del Nova.... tutti lieti di aver notizie di persone che conoscono, che amano, che ricordano e da cui sono separati da tanti anni.

Finito il banchetto ci disponemmo all'ammirazione del paesaggio.... ma l' amministrazione spietata ci fece avvertiti che bisognava anticipare di un' ora la partenza....

Non ostante l'anticipo della partenza un brindisi non mancò. Alessandro Seiler disse che era stato avversario della linea, ma che poi la sua opinione si era modificata, e oggi beveva alla prosperità della nuova ferrovia e alle industrie della valle.

Si rimontò a malincuore in treno. A Zermatt, alle 5 pom. ebbe luogo il banchetto di inaugurazione. Ecco il *menu*, che strappò grida di ammirazione:

Crème de volaille Solferino — Féras du lac, sauce génevoise — Pommes de terre Dauphiné — Cœur de filet à la Richelieu — Suprême de poularde à la Stanley — Haricots nouveaux à la maître d'hôtel — Faisans de chasse truffés sur canapé — Salade romaine — Gateau au punch — Dessert.

Come vedete, un *menu* internazionale, e a 1600 metri sul mare non poteva essere più luculliano!

Intanto l'orchestra Wötzel eseguiva i pezzi migliori del suo repertorio: il popolo si affollava sotto la veranda e l' animazione divenne generale. A tavola i brindisi piovvero.... come in Italia. Primo sorse il Rudolf, presidente del Consiglio d'Amministrazione, e dopo i soliti ringraziamenti, fece la storia del progetto della ferrovia, delle fasi per le quali passò e delle difficoltà incontrate. Dopo lui il Graven, vicepresidente del Consiglio di Stato del Vallese, fece l'elogio delle Alpi e specie del Gornergrat che chiamò il *bijou* delle Alpi Pennine. Le altre cime avranno un po' di collera e di invidia, ma l'affluenza dei viaggiatori.... le consolerà! Finora il Vallese viveva ritirato dal resto della confederazione e il progresso non arrivava fino a lui. Ma ecco la Viege-Zermatt, ecco la Gornergrathbahn, ed ecco presto il Sempione. Il Francillon, rappresentante della compagnia Jura-Simplon, augurò che il corso delle azioni della nuova società ferroviaria salga così alto.... come le cime allora allora toccate! Il Chappaz brindò alla scienza che ha fatto scomparire la parola *impossibile* dai vocabolarii, che ci ha fatto assistere a nuovi miracoli, e che ci permetterà di risolvere il problema sociale. Il Roman Abt parlò dei tempi in cui i valligiani di Viège passavano il Théodule per guerreggiare in Italia e si rallegrò delle vittorie odierne che sono pacifiche e benefiche. Quindi bevette alla salute degli operai, dal primo all'ultimo, in gran parte italiani, che hanno dato il loro braccio e la loro volontà a questa colossale impresa.

Alle nove un superbo fuoco di artificio sulla spianata della chiesa attirò tutta la popolazione nel giardino dell' Hôtel Mont-Cervin; indi una riunione famigliare nella veranda dello stesso albergo pose fine a questa festa indimenticabile a cui il mio cuore d'italiano partecipò con commozione profonda, pensando che furono italiani coloro che aprirono nelle roccie e nei ghiacci codesta via d'acciaio su cui si muove trionfante e glorioso il progresso.

AUGUSTO SETTI.

LE FESTE DI CUNEO.

Per solennizzare il settimo centenario della fondazione della città, Cuneo fu per tre giorni dal 9 a tutto l'11 settembre in festa, accogliendo fra le sue mura il Re, il Re, e come rappresentanza del governo i ministri Nasi e San Marzano e il sottosegretario agli interni on. Marsengo Bastia. La giornata del Re fu il 10 settembre. Lo spettacolo che presentava quella mattina l'altipiano di Cuneo, affollato dalla popolazione della città e delle terre vicine, in attesa dell'arrivo di re Umberto, era ad un tempo pittoresco e grandioso. Il treno reale arriva alle 8 precise. La prima compagnia del 7.° fanteria, con musica e bandiera rende gli onori. Il Re scende a terra svelto, seguito dal ministro San Marzano; si intrattiene qualche minuto colle autorità, coi deputati presenti. Passa in rassegna la compagnia d'onore ed esce sul piazzale, dove la folla erompe in entusiastiche grida di "Viva il Re.,

Il Re sale a cavallo, altrettanto fanno il ministro della guerra e gli altri ufficiali del seguito. Le autorità civili prendono posto in una fila di *landaus*. E il corteo preceduto da un plotone di carabinieri s'avvia per le stradone che porta su alla città. Da questo momento è tutto uno scoppio di entusiasmo. In piazza Torino, in Via Nizza, in piazza Vittorio Emanuele, dovunque folla immensa, addobbi, bandiere, acclamazioni entusiastiche.

Sua Maestà va direttamente alla piazza d'Armi dove passa in rivista circa novemila uomini formati dalle guarnigioni di Cuneo e di Alessandria e dagli alpini di stanza a Torino. La rivista procede egregiamente senza incidenti e finita questa il Re torna in piazza Vittorio Emanuele, dove, i novemila uomini gli sfilano davanti, fra gli applausi della popolazione, che, come sempre, anche qui manifesta le sue maggiori simpatie per i bersaglieri e per gli alpini.

Più tardi ebbe luogo il banchetto al Municipio. Oltre quattrocento persone furono presentate al Re. Egli ricevette in mezzo alla sala e avendo per tutti una parola e ciò durante tre ore.... Intanto la folla impaziente, dalla piazza lo acclamava, e lo obbligava a presentarsi ripetutamente al balcone. Il Re nel lasciar Cuneo la sera stessa elargì ventimila lire ai poveri.

Le feste centenarie continuarono con banchetti, conferenze, luminarie fino a tutto l'11 settembre, giorno nel quale si inaugurarono due lapidi, l'una a ricordo dei soldati di Cuneo caduti sul campo d'Adua; l'altra per rammentare la visita di Re Umberto.

IN PARTENZA.

Un allegro scrittore francese ha fatto una commedia "in quattro piani ,; Alcardo Villa, il fecondo pittore milanese, ha presentato alla Esposizione Permanente di Milano un quadro in quattro piani. Da quattro sportelli di un treno ferroviario in partenza sporgono quattro teste; una bruna ed elegante donnina, forse del mondo allegro, agita, spensierata e sorridente, il fazzoletto; il fazzoletto avvicina invece con mestizia alle labbra la bionda signora della seconda classe, nel cui sguardo si legge il dolore del distacco e la tristezza d' una sventura; gaia, sorridente, paffuta è la bella brianzola, della terza classe, che ritorna con un bel gruzzolo di danaro e un baule pieno a quel paesello d'onde era partita col borsellino vuoto e con un piccolo involto; finalmente, dal carro bestiami, vedi uscire la testa nobile, intelligente di un cavallo di razza, che sembra guardare con muta filosofia uomini e cose. I quattro dipinti, riuniti in una sola cornice, soffermano il visitatore, sia per la graziosa bizzarria della trovata, sia per quell'eleganza che forma l' impronta caratteristica dei lavori del Villa, e quello spirito fine di satira che non esce dai confini del buon gusto.

NOTERELLE.

∿∿∿ All'Esposizione di Arte Sacra che è annessa all'Esposizione Nazionale in Torino, il Giuri assegnò il premio Reale di diecimila lire al pittore Paolo Gaidano per i quadri dei " Fasti della Missioni Francescane ,. Il premio del Ministero dell'istruzione (l. 5000) per una Messa di Gloria, al maestro Guglielmo Mattioli di Pesaro. Una speciale distinzione fu data al maestro abate Lorenzo Perosi. — Il premio per l'architettura di lire 5000, fu assegnato all' architetto Stefano Molli per gli edifici dell'Esposizione delle Missioni. — Non fu assegnato il premio di diecimila lire pel concorso indetto da S. S. il Papa per un quadro rappresentante la Sacra famiglia. Parecchi dei concorrenti sono indicati a distinzioni speciali, che verranno pubblicate. Il Santo Padre si è degnato di consentire che il concorso si rinnovi, ed il Comitato farà conoscere, fra poco, le nuove condizioni.

∿∿∿ Annie Vivanti. Le sue *Liriche* stanno per uscire in una nuova edizione, che porterà non solo la prefazione con cui li Carducci presentò all'Italia la giovane poetessa, ma anche l'articolo che lo stesso Carducci le dedicò nell'" Antologia ,. L'autrice, nella breve dimora che fece in Italia pochi mesi fa per le recite del suo dramma, corresse il volume, e vi aggiunse alcune poesie da lei scritte poscia in inglese. Il volume di *Liriche* era da gran tempo esaurito, e tutti lo chiedevano: la nuova edizione rinnoverà il successo ch'ebbero le edizioni del 1890. — Da Washington abbiamo intanto la notizia di un nuovissimo dramma di Annie Vivanti-Chartres: *quell'uomo*, recitato con uno strepitoso successo; — e l'attrice Virginia Reiter rimetterà in scena la sua *Rosa azzurra*, cominciando da Napoli.

∿∿∿ Ernete Novelli è stato invitato da Sara Bernhardt di ritornare a Parigi nel giugno prossimo all'epoca del *Grand Prix* per fare venti recite al teatro de la Renaissance. Il nostro celebre attore ha accettato l' offerta gentile, che è la migliore conferma del successo da lui ottenuto nella capitale francese. Ernete Novelli ha scelto per queste recite quanto di meglio ha nel suo repertorio, quanto di più svariato si possa immaginare: *Pane altrui, Luigi XI, Quattro donne in una casa, Otello e orpello, Otello, Kean, Amleto, la Bisbetica domata, I nostri bimbi, Nerone, il Burbero benefico*. Oltre a queste egli si propone, per adorire a molti desideri espressigli, di porre in scena a Parigi, *Le roi s'amuse* di Victor Hugo, facendovi la parte di Triboulet, *Marchand*, lavoro nuovo di Alexandre; ed una scena a due, che reciterà in francese con Sara, scritta appositamente da François Sarcey. Produzioni ed attore ci danno affidamento d'un nuovo successo per Ernete Novelli e per l'arte italiana.

∿∿∿ Il dottor Antonio Radò che continua a far conoscere la nostra letteratura in Ungheria, dirige da alcuni mesi una nuova rivista che provvede di ogni letteratura. Fra i primi volumetti di questa *Biblioteca Magiara*, troviamo fra le opere italiane le seguenti: De Amicis, Il vino (trad. da Béla Tóth); Novellisti Italiani, prima serie (Farina, Verga, Serao, De Amicis), trad. dal Radò; Rovetta, I Diseredati, trad. dallo stesso; E. A. Butti, L'immorale, trad. da Béla Tóth, e finalmente Il Cantico dei Cantici, del Cavallotti, trad. in versi ungheresi dal Radò. — Rammentiamo che lo stesso Radò tradusse il *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco per il teatro Nazionale di Budapest, che ne annunzia la recita per la fine d'ottobre.

∿∿∿ Molti a Milano ricorderanno quella bellissima bionda americana che si ammirava alla Scala alla prima rappresentazione dell' *Otello*. Era Blanche Roosewelt in Macchetta: da poco aveva sposato un elegante giovane milanese, il signor Macchetta (da cui poi fece divorzio). A tutti i doni di natura la bella signora aggiungeva quello d'essere una celebre scrittrice. Un suo romanzo uscito di fresco, la *Regina del Rame*, quadro stupendo di vita americana, aveva fatto furori prima in America, poi attraverso le traduzioni, anche in Francia e in Italia. Ma era nota altresì per una interessante biografia di *Lang fellow*, del qual poeta era grande ammiratrice ed amica. Dopo le recite dell'Otello, dedicò un volume a Verdi. Ma dopo d'allora, non ne avemmo più novelle, finchè un telegramma ci porta la notizia che la bella e valente scrittrice è morta a New York.

∿∿∿ Teodoro Fontane, morto il 20 settembre a Berlino in età di 80 anni, fu popolarissimo in tutta la Germania come romanziere, come poeta, come corrispondente del teatro della guerra. Mezzo secolo fa era uscito per la stampa il suo primo libro: un ciclo di ballate, tutto popolato dagli eroi dell'epoca di Federico il Grande. Fra i suoi romanzi, il più rinomato è *Errore, inganni*, quadro pieno di colore della vita berlinese. Tra l'uno e l'altro lavoro, una dozzina di romanzi, libri di viaggi e di critica, impressioni di guerra e di.... prigionia, quando seguì l'esercito nella Schlesvig, in Boemia, in Francia. A Domremy, i francesi lo fecero prigioniero e lo condussero in un' isola e lo trattarono alla peggio possibile. A preghiera speciale di Cremieux, Gambetta lo mandò libero. E Fontane potè scrivere quel libro d'un " prigioniero di guerra ,, pieno di osservazioni curiose e d'arguzia. Il Fontane discendeva da quegli ugonotti che il fanatismo religioso aveva cacciato dalla patria francese e ne avevano trovato una nuova nella Prussia. Il padre suo aveva ancora il brio e la genialità d'*un grand seigneur* francese, benchè facesse il farmacista in una cittadizza della Marca di Brandeburgo. E farmacista diventò anche Teodoro, e quel che gli rimase dei primi ricordi fu l'amore alla vita patriarcale e l'adorazione del Brandeburgo. Le sue " peregrinazioni nella Marca ,, ebbero ed hanno innumerevoli edizioni.

IL GENERALE ENRICO COSENZ

L'ultimo grande soldato dell'epopea garibaldina è morto a Roma mercoledì, 28 settembre.

Toccava quasi gli ottanta, essendo nato a Gaeta nel 1820, ma era ancora vegeto, e la sua morte fu improvvisa; fu colto da una paralisi al cuore, mentre si recava al Senato, come soleva tutti giorni; in dieci minuti spirò.

L'amico di Vittorio Emanuele e di Garibaldi personificava la virtù patriotica e il valore militare. Con lui è scomparso l'ultimo superstite dei nobili duci che combatterono tutte le battaglie dell'indipendenza dal 1848 in poi, con lui è scomparso uno dei capi più stimati dell'esercito, una delle menti più aperte e più valide che potesse vantare la milizia italiana.

Il principio della sua carriera militare data dal 1845. Uscì allora dal collegio militare della Nunziatella. Nel 1848 era primo tenente nell'artiglieria, e fu tra quelli ufficiali che, mandati dal Borbone a combattere gli austriaci, non vollero obbedire all'ordine di ritornare a Napoli imposto loro dal re spergiuro. Andò a Venezia col Pepe, col Mezzacapo ed altri napoletani e vi fu promosso al grado di capitano, poi di maggiore e tenente colonnello d'artiglieria, con i quali gradi difese Marghera, dove fu ferito, e diresse la difesa del piazzale del Ponte.

Caduta Venezia, andò esule in Inghilterra, in Francia e poi in Piemonte. Nel 1859 il generale Garibaldi lo volle con sè e gli dette il comando del primo battaglione dei Cacciatori delle Alpi, diventato poi 1.° reggimento.

Combattè alla testa del ponte di Casale, a Varese, a San Fermo, a Seriate ed ai Tre Ponti; — qui, con poche forze, assalì numerose schiere nemiche, e le inseguì sino a Castenedolo, onde gli fu conferita la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoja; — suppli Garibaldi nel comando dell'intiero corpo quando i Cacciatori delle Alpi furono mandati ad occupare la Valtellina. Sciolto quel corpo di volontari, egli passò col grado di colonnello nell'esercito dell'Italia centrale comandato da Manfredo Fanti e del quale Garibaldi fu per poco tempo comandante in seconda.



Generale Enrico Cosenz, m. il 13 settembre a Roma.

Partito Garibaldi con i Mille per la Sicilia, il Cosenz vi giunse dopo guidando la terza spedizione composta di 1500 uomini bene armati, disciplinati, con i quali raggiunse Garibaldi sulla via da Palermo a Messina e prese parte al combattimento di Milazzo, dove fu ferito. Avuto il comando d'una divisione, passò con quella il Faro e marciò sempre con l'avanguardia fin quando, giunto a Salerno, fu invitato da Garibaldi ad accompagnarlo a Napoli e v'entrò al suo fianco il 7 settembre.

Garibaldi stesso lo nominò ministro della guerra della proditatura, dandogli nel tempo stesso l'incarico di dirigere l'assedio della piazza di Capua della quale egli ottenne la capitolazione.

Sciolto il corpo dei volontari, accettò il grado di maggior generale nell'esercito regolare. Promosso poco dopo tenente generale, comandava nel 1866 la sesta divisione destinata a guardia di Mantova. Dopo la campagna fu nominato comandante della divisione di Bologna e nel 1870 della XI divisione attiva, alla testa della quale entrò in Roma la mattina del 20 settembre, scalando le opere costruite a difesa di Porta Pia. Gli fu allora dato il comando della divisione di Roma, che lasciò nel 1876 per quello del primo corpo d'esercito (Torino). Tenendo questo comando il generale Cosenz si è occupato costantemente dello studio della nostra frontiera occidentale; e non vi è sbocco verso la Francia, non v'è sbarramento di valico alpino, non v'è campagna logistica nè manovra o marcia di truppa alpina ch'egli non abbia discusso e studiato.

Nell'ottobre 1881 fu nominato Capo dello Stato Maggiore; ed occupò questo alto posto fino al novembre 1893, epoca in cui venne collocato in posizione ausiliaria. (Gli succedette il generale Primerano).

La vita politica del Cosenz, uomo più di fatti che di parole, è più brevemente narrata.

Nel 1848-49 a Venezia, non prese mai parte alle riunioni popolari ed alle discussioni dei circoli politici, nelle quali pure si frammischiavano alcuni suoi colleghi dell'esercito.

Nel 1859 fu l'unico ufficiale garibaldino che non si dimettesse dal grado per se



Le manovre alpine. — La rivista passata a Cuneo da S. M. il Re (disegno di A. Beltrame).



Taranto. — I Principi di Napoli entrano nell'Arsenale (disegno di A. Beltrame da fotografia di E. Bambocci).

guire Garibaldi quando questi lasciò l'esercito dell'Italia centrale dopo il dissidio avuto col Fanti. Gli elettori del 1.° Collegio di Como lo elessero deputato nelle prime elezioni avvenute in Lombardia nel 1859. Nel 1861 fu eletto a Pesaro e a Montesarchio ed optò per Pesaro. Fu poi eletto nelle successive legislature a Forlì e nel 4.° Collegio di Napoli, ma gli elettori gli furono sempre infedeli perchè era di quei pochi deputati che non si adattano ad essere patrocinatori degl'interessi del proprio Collegio. Nel 1871 fu rimandato alla Camera dagli elettori veneti di Piove di Sacco; ma nel novembre del 1872 fu nominato Senatore.

Nella Camera fece sempre parte della maggioranza di destra e parlò con molta competenza d'argomenti non soltanto militari. In Senato prese la parola nelle più importanti discussioni d'indole militare e difese i principi sostenuti da lui stesso nella Commissione permanente per la difesa dello Stato.

Il Collare del supremo ordine dell'Annunziata, di cui il Re lo volle insignire il 14 marzo 1890, fu meritato premio alle tante benemerenze del Cosenz verso il paese e l'esercito.



Veduta di Taranto (fotografia R. de Liguori).



L'incrociatore "Puglia" sullo scalo.

IL VARO DELL'INCROCIATORE "PUGLIA".

Il 22 settembre, Taranto, l'antica regina del Jonio, riviveva un giorno del suo passato splendore, e festeggiava col varo della prima nave uscita, dal suo arsenale, un nuovo periodo di prosperità. Taranto celebre, potente e ricca nell'antichità gloriosa della Magna Grecia, si stende sopra una terra che corre fra due mari, il *mare grande* e il *mare piccolo*. Quest'ultimo è come un lago nel fondo di una valle, e comunica col mare esterno mediante due stretti canali, di cui uno è ora navigabile per le grandi navi, in seguito a importanti lavori che costarono oltre tre milioni; così il *mare piccolo* è diventato un ampio porto interno il più vasto di tutti i porti militari d'Europa. Sul canale navigabile si eleva dal 1887 un ponte girevole in ferro, splendida costruzione che congiunge la vecchia città alla nuova. Il *mare grande* è invece quell'insenatura esterna, intorno alla quale si estende la città, protetta dai due isolotti di San Pietro e di San Paolo, ora fortificati e che formano un vasto e comodo porto destinato alle navi mercantili.

L'arsenale, progettato dal Saint-Bon, che previde una spesa di 30 milioni, è in via di costruzione sul *mare piccolo*. Esso è già a buon punto; conta ora quattro bacini di raddobbo, due scali di costruzioni, una grue da 160 tonnellate, grandiose officine ed ampi magazzini. Notevole il grandioso bacino lungo 220 metri e largo 28, profondo 11,50 che costò oltre due milioni e mezzo. L'incrociatore *Puglia*, è la prima nave costruita in questo arsenale; era naturale quindi, che le feste assumessero un carattere grandioso: a render più lieta la festa contribuì l'intervento dei principi di Napoli.

La squadra attiva al comando del vice ammiraglio Morin, formata dalle navi *Lepanto*, *Sardegna*, *Umberto I* e *Ruggiero di Lauria* era arrivata nel porto la sera del 21. La mattina seguente, alle 8,15 giunse il *Savoja* col Principi di Napoli. Il bianco *yacht*, su cui si fissano migliaia di occhi, entra nel porto scortato dalla *Calatafimi* mentre le fortezze di Castel Sant'Angelo, e di Chianche, lo salutano con una salve di cannonate. La moltitudine assiepata al porto e alle banchine applaude calorosamente. Le truppe e le navi rendono gli onori militari... Mentre il *Savoja* imbocca il canale navigabile i Principi, appaiono diritti sul ponte del comando. Il principe che indossa l'uniforme di generale, saluta militarmente. La principessa che inclina sorridendo la bruna testa ha una toeletta color rosa, una fila di perle al collo, una capotine bianca con rose e piume. Il *Savoja* getta l'ancora nel Mare Piccolo.

L'aspetto del cantiere è pittoresco. La *Puglia* sorge sullo scafo dirimpetto alla banchina; a destra sono le tribune gremite di gente. Il padiglione reale costruito in istile jonico, è addobbato all'interno con seta di colore bianco e azzurro, sul pavimento un tappeto rosso cupo, all'intorno tutto infiorato. In testa allo scalo è costruita la cappella dove alle nove arriva mons. Pietro Alfonso Jorio, vescovo di Taranto, salutato dall'inno reale e accompagnato dall'intero capitolo. Alle 10,25 i Principi, accompagnati dal ministro Palumbo, dal vice ammiraglio Morin e dal seguito, scendono, fra le acclamazioni, dal *Savoja* e si recano nel padiglione reale. Il comitato delle signore degli ufficiali offre alla principessa Elena uno splendido mazzo di orchidee, accompagnato da una pergamena.

Alle 11 precise il vescovo benedice la nave, e subito dopo, i principi scendono sul ponte di comando. La principessa afferra il nastro cui è sospesa la tradizionale bottiglia di Champagne, s'allontana di un metro, allarga e allunga il braccio, e lascia andare il nastro che, essendo troppo corto, l'augusta madrina, per ben quattro volte, deve agitare. Al quarto colpo la bottiglia s'infrange, e erompe un'acclamazione. I principi tornano alla tribuna, ed incominciano le operazioni del varo sotto la direzione del colonnello Frigerio, direttore delle costruzioni. Quando il comandante grida: "Taglia, l'emozione è indicibile. Gli operai, vibrano vigorosi colpi. Alle 11,15 la *Puglia* si muove maestosa, scorre lentamente e tocca il mare. Il mare si apre spumeggiante, mentre i cannoni delle navi, i fuchi delle macchine degli uffici e un urrà formidabile salutano il lieto evento. Gli ufficiali, esultanti, si affollano attorno al colonnello Frigerio; gli arsenalotti gridano: *Viva la Puglia, viva la marina italiana*; mentre la folla acclama nuovamente i principi.

Le feste di Taranto continuarono tutto il giorno 23 con banchetti, luminarie, fuochi artificiali. I principi furono in tutti i due giorni fatti segno alle più entusiastiche dimostrazioni di simpatia.



La pergamena ai Principi di Napoli.

TARDI!...

RACCONTO DI

UGO FLERES.

Comanda altro? — disse il fattore dando un'ultima occhiata all'arredamento.

— Vada pure.... Soltanto mi dica un po' chi è costui che canta a quest'ora? — domandò Claudia senza scostarsi dalla finestra.

— Ah niente! — rispose il fattore, — adesso lo faccio star zitto io.

— Ma no, ma anzi....

E la signora ebbe una gran voglia di palesare che lei era una cantante, la celebre Walter; certo anche lui doveva conoscerla di fama. Le era saltato il capriccio dell'incognito; aveva preso a nolo la villa dandosi l'aria di gran dama e s'era servita, una volta tanto, del nome del marito, risoluta, credeva lei, di godersi quell'autunno nella solitudine, senza seccaggini di scritture e di spasimanti. Pure, la tentazione d'abbagliare col proprio nome d'arte quei poveri campagnuoli la stuzzicava spesso, senza dubitar menomamente che lì a chiamarsi signora Fogliani o Claudia Walter non cangiava nulla.

Il fattore le spiegò come quel tale che "rompeva le scatole" alle undici di sera cantando fosse il figlio del farmacista Basco, un perdigiorno senz'arte nè parte.

— Ma ha una voce prodigiosa! — sclamò la Walter. — Se studiasse....

— Studiare chi? Eugenio? quel ragazzaccio!

— È un ragazzo? Fatelo venir su.

Claudia era già annoiata della villa e pentita de' suoi propositi d'isolamento; l'idea di mettersi al pianoforte a quell'ora e discorrere dell'arte sua, dei teatro, dei trionfi avuti e di quelli che l'aspettavano per il prossimo inverno, la eccitò e rallegrò tutta.

Eugenio, entrando nel salone mezzo rovinato della vecchia villa, non mostrò alcuna soggezione. Quando Claudia gli lodò la voce e gli domandò se gradirebbe studiare per il teatro, il giovinetto rispose pronto e gaio:

— Dipendesse da me!....

— Dipende da voi, — affermò la cantante, e subito gli rivelò chi ella era. Poi volle provar la voce al pianoforte; ma Eugenio si scusò, rimandando al domani la prova. Egli però, appena fu nel giardino, sotto le finestre della signora, intonò una vecchia aria paesana, con voce alquanto tremula, ma calda, estesa e possente. Claudia lo applaudì dall'alto, e rimase a fantasticare, dinanzi al paesaggio velato d'ombra cerulea sotto la luna. Certo quel ragazzo aveva un magnifico avvenire; render limpida e sicura quella voce che possedeva già tanto calore espressivo, non doveva esser difficile; e siccome egli era bello, svelto, anche un po' tracotante, aveva orecchio assai fine, parlava bene e non mancava d'entusiasmo, come non riuscire a toglierlo da quella vita di giovinastro da villaggio e farlo applaudire in teatro piuttosto che in una bisca o in una taverna?

Claudia si addormentò lieta e orgogliosa già dei ringraziamenti che la famiglia del farmacista e più di tutti Eugenio le avrebbero prodigati.

*

Ben presto a la villa fu un va e vieni d'amici. Ne veniva d'ogni risma: alcuni elegantissimi, altri sciamannati, d'aspetto fameliço. Capitò pure il marito, che, con la scusa di recar certe proposte di scritture alla moglie, le spillò al solito del danaro e scomparve. Pur troppo le scritture vantaggiose non fioccavano più; Claudia cominciava a declinare. Invano ella domandava a tutti i nuovi arrivati se la trovavano smagrita; invano teneva la voce in riposo con moderato esercizio giornaliero; gli anni pesavano, la bellezza, celebre un tempo, s'ingrolliva, la gamma vocale si restringeva e s'appannava. Ella intanto, date le prime lezioni a Eugenio, aveva incaricato il marito di mandarle un vecchio collega, il gran Teodoro, come le chiamavan tutti, cui voleva affidare il prezioso giovinetto. Ed il gran Teodoro venne. Era un uomo d'età incerta, dal corpo enorme, dalla



faccia tra di moschettiere e di bravo, il quale, stancatosi presto del palcoscenico, ove le parti di tiranno, di traditore e specialmente di marito ingannato, gli avevan fruttato pochi denari, s'era dato all'insegnamento, o, come diceva egli stesso, all'allevamento degli attori melodrammatici, per godersi almeno le rinomanze e le fortune di riflesso. Chi non lo conosceva da vicino, a vederlo con quel volto scuro dalle sopracciglia irahonde e dai baffi minacciosi, lo credeva facilmente un usurajo della scena; ma egli era onesto e pieno di buon cuore, perciò i discepoli non solevano recargli troppo profitto. Secento anche del secondo mestiere, non intendeva più rischiare qualche anno di fatica per un lauto compenso che si faceva sempre aspettare; e adesso, alla proposta di Claudia, — firmare un contratto per ammaestrare Eugenio e pagarsi poi sulle prime scritture, — rispose un bel no.

Pure, il giovane gli piacque; la voce era innegabilmente splendida, voce di tenore elastica e generosa; talchè non ricusò di dargli lezioni per un modesto compenso immediato. Claudia offerse di provvedere a tutte le spese, e due giorni dopo il gran Teodoro partiva accompagnato da Eugenio e dalle benedizioni del farmacista Basco.

Restata sola, Claudia non ebbe più requie, ricever visite le dava noja, non riceverne la accorava. Ad aumentare la sua irrequietezza cominciarono a giungere le lettere di Eugenio, infiammate e nostalgiche, cui ella rispondeva con tenerezza sempre più commossa. Ah, le poche settimane trascorse insieme nella villa! Per lei il primo amore, per lei forse l'ultimo.... Un bel giorno, quantunque appena a mezzo autunno, Claudia si convinse della necessità di partire. Sicuro, stando lontano dalle agenzie e dai crocchi giornalistici le buone occasioni le sfuggivano; e poi Teodoro le aveva scritto a chiare note: venisse o lo scolarotto abbandonava le lezioni.

— Fuochi di paglia! — sclamò la Walter che se ne intendeva. Ma non potè resistere, e dopo un ultimo scambio di telegrammi partì.

*

Quell'inverno la celebre Walter, la diva ormai volgente al crepuscolo, non apparve sulle scene. Le offerte non eran mancate, specie per le insistenze del marito, che bazzicava le agenzie; magre offerte però o di teatri all'estero manipolati da imprese malsicure. I bei tempi in cui ella poteva scegliere passati; oppure a l'idea di allontanarsi da Eugenio, lasciò trascorrere la stagione esitando e rifiutando.

— Bada, — le disse una volta il gran Teodoro: — il pubblico fa presto a dimenticarti.

Ma Claudia aveva altro per la mente. I fervori d'Eugenio erano svaporati, ed ella attratta prima da quei fervori di novellino, era inchiodata ora dalla propria gelosia. Ben vestito, ben fornito dall'amante protettrice, il giovanotto si smarriva dietro ogni sorta d'avventure. E se nello studio del canto seguiva guida il gran Teodoro, nel correr la cavallina gli era guida Nicola Fogliani, il marito di Claudia, l'amico di tutte le ballerine e di tutte le cantanti da operetta. Spesso Claudia rimproverava Nicola per la teoria e per la pratica del libertinaggio ch'egli comunicava al tirocinante; e lui rispondeva canzonandola.

— Non sei stata mai gelosa di me, e adesso se quel ragazzo si svaga un pochetto....

Il dialogo s'inasprìva, allora la moglie rinfacciava al marito i precedenti scroccbi, e il marito rinfacciava alla moglie le scritture andate a monte, l'osio disastroso di quell'inverno.

Teodoro però era contento. La voce di Eugenio si sviluppava in modo meraviglioso, e delle attitudini sceniche non v'era da dubitare.

— Fra un anno lo lanciamo, — diceva.

Claudia che, senza saper come, proprio a tradimento, si sentiva invecchiata (guai ad accennargliele!), pur lusingandosi trattarsi di stanchezza per causa di cuore, nel suo segreto accarezzava un sogno: tornare al teatro sì, ma con Eugenio; ottenere un ultimo trionfo inaugurando quelli di lui, assaporare l'ebrezza di un'ovazione insieme con lui, poi ritirarsi all'ombra del nuovo eroe del teatro. Ma dovè transigere. In primavera il denaro scarseggiò; Nicola fu obbligato a sgombrar la casa dei magnifici regali prodigati in altri tempi alla diva, impegnandoli o vendendoli, anche rubandoli. Eugenio ebbe uno sfancio di magnanimità; offerse di rischiar tutto per tutto, esordire in una stagione di ripiego, gettarsi allo sbaraglio, pur di sopperire alle spese della casa che seguitavano ad esser pazzesche. Ma dei tre amici, soltanto il Fogliani si mostrò disposto ad accettare il sacrificio; Claudia si oppose per tenerezza, il gran Teodoro si oppose per senno.

— Che diamine! ti rovineresti la carriera; fra qualche anno ti vedremmo corista, — disse a Eugenio.

E allora la famosa Walter si piegò a cantare in un policlinica nella stagione estiva.

Fu un crollo. L'impresa andò a male. Di chi la colpa? L'impresario spiantato lo attribuì a Claudia, e andava borbottando pei caffè e per le agenzie:

— A certa età bisogna starsene al posto. Le cantanti non son mica vino che migliora invecchiando.

Esasperata del fiasco, la Walter perdette ogni prudenza. Dal policlinica passò a un baraccone, dove suscitò un entusiasmo che finì a bollarla cantante da trivio. Pure s'illuse, e sguinzagliò il marito per procurare un'invidiabile scrittura a lei e ad Eugenio in un teatro primario, nella stagione di carnevale e quaresima. L'autunno passò in vani tentativi. Alla fine, in seguito a un brillante concerto di beneficenza in cui la voce del giovane tenore mandò in visibilio le patronesse, l'ambita scrittura venne, ma per lui solo.

Ebbene, anche questa volta Eugenio declamò solenni frasi d'abnegazione.

— O con lei o niente, — ripeteva. — Io le debbo tutto; o con lei o niente.

Claudia pianse. Pianse commossa da quella sfuriata generosa, ma più ancora pianse per avvilimento. Ah come si sentiva mutata! come si stancava presto, come si perdeva d'animo dopo un prim'atto! Il respiro era breve e interclusa tra le emissioni della voce, ancora ricca di passione, certe sorde folate da mantice, che rivelavano lo sforzo.

Ella era indotta a esagerare l'elemento drammatico, sciupando la nitidezza della dizione; scivolava in sdilinquimenti per conseguire effetti che in altri tempi fluivano spontanei; stiracchiava le parti malinconiche, calcava le violente, smaniava, metteva tutta sè stessa anche in un recitativo, pur di nascondere la debolezza dell'accento e la discontinuità della voce.

Ma non ebbe la forza di resistere alla tentazione; mentre si mostrava persuasa con Teodoro che bisognava lasciare il campo libero al giovanotto, con costui, a quattr'occhi, pisgnuccolava insistendo nella brama di realizzare il sogno: presentarsi un'ultima volta al proscenio con lui e raccogliervi insieme una corona.

Per contentar l'innamorata, Eugenio ripetè a una delle patronesse del fortunatissimo concerto la frase: — Devo tutto a lei! — E la dama, che aveva mani in ogni sorta di faccende, dalla politica alle banche di sconto, e che s'era incapricciata di quel giovanotto così bello e così generoso. — Devo tutto a lei! — tanto armeggiò, finchè riuscì a intrudere la ex-diva nel cartellone in cui per la prima volta figurava il nome del tenore Eugenio Basco. Nulla sfuggì ai vigili occhi della povera innamorata; ma ella li chiuse e si lanciò a capo chino.

— Quando mi sentirà, al suo fianco.... Oh l'arte deve compiere questo miracolo: il suo cuore mio per sempre!...

*

Il gran Teodoro aveva compreso Eugenio meglio e prima d'ogni altro.

— È nato con la camicia, — diceva, per significare che tutto gli andava a seconda.

Eugenio infatti era di quelle rare creature privilegiate, le quali, senz'alcuna dote straordinaria, ma per mezzo del sano equilibrio delle loro forze e delle loro attitudini, riescono ad amicarsi la fortuna, poi anche a dominarla. Le persone come lui sono quelle che destano il maggior numero d'invidiuzze; perciò pochissimi son disposti a riconoscere in essi il merito della loro fausta sorte. Ci vuol poco a proclamarli mediocri; ma bisognerebbe pure riconoscere che l'euritmia di tante piccole mediocrità è per sè medesima eccezionale; e allora si avrebbe la chiave del segreto di quel che si chiama la loro buona stella.

Eugenio Basco trionfò esordendo. A ciò contribuirono la protezione della gran dama, l'abilità del concertatore, le ottime lezioni di Teodoro, la simpatia del melodramma, fors'anche una felice disposizione d'animo del pubblico; ma è innegabile che egli cantò bene, con bella voce e che, per quell'equilibrio di attitudini del quale pochi sanno tener conto, non ebbe nè titubanza, nè spavalderia nel presentarsi per la prima volta in teatro. Forse gli artisti come lui son capaci di grandi progressi: ma piacciono fin dal primo istante. Sicuro di sè sul palcoscenico ora, come sempre era stato, nel villaggio, da pedigiorno, nella città, da allievo, Eugenio potè mostrar subito l'intero valor suo, e gli spettatori ne furono entusiasmati.

Egli non perdè la misura neumeno quando nel camerino si vide circuito, abbracciato, portato alle stelle dagli intimi. Di là il pubblico che seguitava a chiamarlo al proscenio, di qua Teodoro, Nicola Fogliani, il farmacista suo padre venuto per quella solennità, il direttore dell'orchestra e i colleghi che lo colmavano di salamelecchi, gli uni con sincera effusione, gli altri con una cert'aria protettrice. Ebbene, Eugenio aveva mente a tutto, schermiva con gli adulatori, scherzava coi cortesi, sorrideva con gli entusiasti.

E Claudia? Nessuno pensava a Claudia quella sera; gli amici, come gli spettatori, l'avevano dimenticata. Ella aveva disimpegnato la parte sua, e basta. Chi poteva immaginare che quel mediocre effetto le costava sforzi supremi? Chi poteva pensare che la cantante, già famosa, avrebbe dato tutti gli applausi e tutte le corone d'altri tempi, per aver quella sera un'ultima ovazione? Ed ella era lì, rincantucciata ad osservare il va e vieni del retroscena. Il solo passarle vicino senza avvedersi di lei era peggio d'uno schiaffo, e i complimenti che qualcuno le rivolgeva erano umilianti come limosine.

Terminata la rappresentazione l'impresario condusse a cena la brigata in onore dell'esordiente. Alcuni giovinotti di prime armi si misero attorno alla cantante stagionata, ed ella, per isvagarsi e più per l'attenzione d'Eugenio, si sforzò ad esser procace, accettò una sigaretta dall'uno, raccontò all'altro qualche galante episodio della sua carriera, rise, si fece far la corte quanto più palesemente fosse possibile.

Eugenio, anche durante la cena che lo festeggiava, non trascurò gli affari; e allo champagne l'impresario, voltata la carta del conto, vi scrisse e firmò un'obbligazione per un giro all'estero. Il bizzarro contratto fu accolto sghignazzando; ma ormai il tenore era sicuro del fatto suo, sapeva che, mancandogli questo, altri impresari gli avrebbero proposte scritture non meno vantaggiose. Claudia, continuando a scherzare fra i suoi imberbi vagheggini, tendeva l'orecchio a quei discorsi, e le si gelava il sangue nel sentirsi affatto obbliata. Che spesar più? Fra poco Eugenio sarebbe partito, ed ella, abbandonata da lui, non avrebbe avuto più verun conforto dal teatro che, come lui, la abbandonava.

Dopo cena, il farmacista in solluchero invitò Claudia a passare un mese a casa di lui nel villaggio.

— Mio figlio sa bene di quanto Le è debitore, e io lo so ancor meglio. Non mi dica di no, mi offenderebbe. Tre ore di ferrovia, un fiat. In primavera l'aspetto.

Si era alla porta di casa; Claudia guardò Eugenio con l'anima negli occhi. Egli, non le si avvicinò, e per evitar di rispondere a quello sguardo, entrò nel discorso del padre:

— Sentite, Claudia, per quest'anno bisogna che vi accontentiate dell'ospitalità del babbo; l'anno venturo, se la fortuna mi aiuta, alloggerete nel la villa in cui ci siamo conosciuti, e sarà vostra.

Così il tenore si guadagnò l'ultimo applauso della serata. Poi, a braccetto del gran Teodoro e del farmacista, s'allontanò cantarellando:

* Nei cieli bigi.... *

*

A dispetto delle sollecitudini del marito, che ridotto al verde, pretendeva far cantare la moglie in un qualsiasi teatruccolo di provincia, Claudia rifiutò certe meschine proposte e se n'andò al villaggio dove aveva appreso ad amare. Era stanca; ma avrebbe continuato l'esercizio del mestiere, se non dell'arte, per bisogno di plausi e di lucro; quel che le diede la forza di resistere fu un tardo ravvedimento, non disgiunto da un'estrema lusinga. Capiva ora d'aver fatto molto male a sviilire la sua rinomanza presentandosi in teatri plebei, e s'illudeva che, riposando e facendo scordare i recenti insuccessi, al ritorno d'Eugenio avrebbe potuto figu-

Henneberg-Seta

la seta genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando da cent. 95 sino Fr. 28,50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damasco, ecc. (circa 240 qualità e 3000 gradazioni di colori e disegni differenti). Franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (ben. I. e R.), **Zurigo**





Ottobrata nel Lazio, impressioni di *Arnaldo Ferraguti*.

rar degnamente al suo fianco. Egli stesso, partendo per Pietroburgo, glielo aveva confermato.

In casa del farmacista, Claudia godeva almeno dell'assenza di Nicola, il quale, adiratissimo con la moglie, limone spremuto, se n'era andato dietro il tenore come factotum. Del resto nel villaggio ella era circondata di rispetto, perchè nessuno, a veder quella donna improvvisamente invecchiata e senza più quel lusso che altra volta la aveva resa abbagliante, nessuno sospettava il legame da cui ella, o meglio il suo cuore, era avvinto.

Passarono i mesi, arrivò l'inverno, e la Walter volle prender congedo per non gravar le spese della famiglia. Ma il farmacista la trattenne con garbo e cordialità.

— Adesso che Eugenio aiuta la baracca, — disse, — non intendo affatto privarmi della sua compagnia. Tutti di casa sappiamo il nostro debito.

Pure, Claudia non smetteva i tentativi di rientrare in carriera dignitosamente, e il gran Teodoro gliene scriveva spesso.

— Mia cara amica, il teatro d'oggi non è quello di ieri, — le ripeteva nelle lettere: — il canto è divenuto una cosa secondaria; vogliono la drammatica, o, in altri termini, la ciurmeria spasmodica e gesticolante. È venuta su la scuola nuova, e noi siamo bocciati, scartati, messi nel dimenticatoio.

Pallidivi forse, per non dire la cruda parola: — Largo! sei vecchia.

E questo ella non voleva intenderlo. Nella perenne aspettazione del ritorno di Eugenio, vigilava la stringatezza del busto, corteggeva le mende del colorito, sottolineava le frange degli occhi, si pettinava ogni giorno come per una festa da ballo. Ma tutto ciò costava. Alla metà dell'inverno, una lettera di Teodoro risvegliò le sue velleità teatrali, ed ella partì, promettendo di tornare appena esaurito il breve impegno offertole.

Non tornò. Alla prima misera scrittura ne seguirono altre. Claudia non distinguava più scena da scena, pubblico da pubblico. Le acclamazioni d'un teatro suburbano le montarono la testa indebolita; credè d'avere riconquistata la fama de' bei tempi; s'inebriò dei furori della plebaglia accalcata tra le panche alle doppie rappresentazioni domenicali; discese a uno a uno i gradini del successo senz'accorgersene, finchè giunse alle sarzuele ed alle farse col Lallonzolo.

Ci guadagnava da vivere e ci si stordiva.

Chi avrebbe riconosciuto la splendida Walter, la diva, in quel donnone ridipinto, le cui vesti erano come armature, tante stringhe vi si avviluppavano a regger le forme cascanti!

*

La riconobbe Eugenio.

Dopo tre anni di fortunata carriera, egli tornava da Buenos-Ayres carico d'allori e di denaro, seguito sempre dal Fogliani, suo segretario e suo buffone. Una sera il Fogliani lo condusse a un certo chiosco, dove si rappresentava un " florilegio verdiano „, diceva il cartellone, e gli spettatori potevano fumare e bere nella platea messa a tavolini. Il domani Eugenio doveva recarsi al villaggio per abbracciare i parenti; ci voleva dunque la serata d'addio, magari con un tantino d'orgia. E siccome il celebre tenore che si burlava del suo factotum e lo disprezzava fino allo schifo, aveva preso l'abitudine di obbedire in certi capricci il vecchio crapulone, lo seguì al " Chiosco delle Varietà „, così, per passare un'ora fumando un sigaro al fresco.

Qual fu la sua meraviglia, quando in uno dei numeri del " florilegio verdiano „, quarto atto del Rigoletto, si avvide che la Gilda, la Gilda in abito da uomo era Claudia Walter! Nicola, dopo una convulsione di riso, s'asciugava ancora le lacrime allegre, e già il tenore si presentava alla maschera del retroscena che si affrettò a introdurlo nel camerino della prima donna. Lì Eugenio, aspettando Claudia, stette un momento: non era una crudeltà cogliera così in flagrante di miseria orpellata e di ridicolo? Ma la delicatezza non era il suo forte, e l'idea di qualche frase che gli porgeva l'occasione di declamare, la vinse su tutti gli scrupoli.

Claudia entrò nel camerino, vide Eugenio e gittò un grido che si udì dalla platea; poi gli lanciò le braccia al collo e si mise a piangere, senza badare ai guasti del belletto. Se l'avesse veduta il marito, così infagottata da cavaliere, in quella esplosione di tenerezza, che risate! Ma Eugenio non ebbe a pentirsi della indelicata sorpresa, poichè Claudia non era più in grado di comprendere la propria decadenza, e non sentiva altro che un rapimento di gioia.

— Vengo a mantenerti una vecchia promessa, — le disse enfaticamente il tenore. — Ho comprato la villa in cui ci siamo conosciuti; è tua.

Claudia lo ringraziò, ma non come egli s'aspettava.

— Ho tanti impegni, vedi.... e poi, ora che sei qui non ho fretta di partire.

E seguitò ad amoreggiare quei tali impegni: dieci agenzie teatrali se la contendevano; non aveva nemmeno l'agio di scegliere le scritture più proficue....

Commosso da quella grandigia miseranda, Eugenio tenne fermo; ma per vincere le riluttanze di Claudia a troncare il corso di quelle rappresentazioni che in coscienza ella credeva trionfali, dovè promettere d'accompagnarla al villaggio. Subito dopo se ne pentì. Egli davvero non aveva tempo da sciupare con la povera donna, invescato com'era in galanti avventure e pregato qua e là per serate d'onore. Ma dissimulò; e così, senza nemmeno attendere la fine del " florilegio „ uscì dal chiosco, accompagnato da Claudia e dal Fogliani, i quali al vedersi si salutarono come se si fossero lasciati quella mattina stessa.

Per togliere qualunque impaccio Nicola propose d'andare a cena. Il tenore, già seccato, non disse di no. E durante la cena non aprì bocca, profittando della parlantina di Claudia che raccontava mirabilia delle sue recenti scritture, e del Fogliani, che già disponeva della villa e affermava di volercisi dare all'agricoltura.

Intanto Eugenio preparava la scappatoia. Una velleità di riconoscenza, un impeto generoso, un rimescolio di compassione e quasi di rimorso a vedere lo stato di degradazione dell'antica amante, minacciavano di costargli troppo. Occorreva evitar le conseguenze. E mentre Nicola stava per volersi ritirar dal mondo, e la Walter si gonfiava nelle vanterie teatrali, egli combinava il suo piano.

— Sentite, — disse a fin di cena: — io parto domani, vado a vedere i miei e dare un'occhiata alla villa; anche bisognerà che parli in famiglia.... capirete, potrebbero.... non so,.... potrebbero non esser contenti della destinazione.... Lasciatemi fare; busterà ch'io ricordi a mio padre quel che devo a Claudia e quel che le ho promesso.... Dunque, vi scriverò e verrete a raggiungermi.

La Walter si sentì gelare; ma che poteva dire? Del resto, come dubitare dell'amore di Eugenio, dopo la veemente e dolce prova di quella sera? Nicola invece capì tutto; sapeva che il Basco era atteso a Madrid o a Lisbona, e pensò:

— Ci andrai solo: io divento proprietario rurale.

*

La lettera di Eugenio non tardò a venire. La villa era pronta, e il farmacista aspettava a braccia aperte la sua cara Claudia.

Marito e moglie partirono. Lungo il viaggio non scambiarono una parola; peraltro non solevano discorrer mai, le loro relazioni riducendosi ai conti del parassita e alle invettive della tagheggiata.

Non c'è che dire: la villa era pronta e le accoglienze del farmacista furono soddisfacenti. Ma Eugenio? La Walter, non vedendolo alla stazione, ebbe un tuffo di sangue al cervello; pure, si costrinse a credere ch'egli sarebbe apparso più tardi; chi sa, era a caccia, aveva qualche impegno altrove.... Presto però si accorse che il signor Basco evitava di parlar del figlio. Ella non osava interrogare; ma Nicola godeva a mettere nell'imbarazzo quel pover'omo con cento domande:

— Come mai Eugenio non si vede? — E — dove s'è ficcato il nostro tenore? — E — scommetto ch'è già in viaggio!...

Allora lo speziale, dopo aver tentato invano di far tacere l'importuno ammiccando e tirandogli la falda dell'abito, balbettò:

— Eh sicuro.... Eugenio.... come si fa!... telegrammi su telegrammi.... è dovuto partire....

Claudia impallidì, vacillò, cadde a sedere su una poltrona della sala ove per la prima volta aveva veduto Eugenio.

Il farmacista diede un'occhiata a Nicola perchè lo aiutasse; ma Nicola girellava coi pollici ai ditelli, sbirciando l'orizzonte dalle finestre, prendendo possesso della villa con aria solenne. Allora il Basco ebbe un'idea.

— Cara signora, — disse: — capirà, l'acquisto della villa.... dovere, lo so.... ma, veda, Eugenio ha bisogno di rifarsi, perciò non poteva, creda, non poteva ricusare un'occasione....

Claudia lo interruppe balzando in piedi.

— È giusto, — sclamò con voce affannata. — Troppo dispendio. Scriva a suo figlio che io rinunzio alla villa. Me ne vado.

Accorse Nicola furibondo. Anche il farmacista fece l'indignato, e tutti e due costrinsero Claudia a rimettersi a sedere; poi cominciarono ad ammonirla perchè intendesse che bisognava agire in guisa da non far ridere il paese. Ella non disse verbo; se ne stette a capo chino, umile, come indifferente al doppio sermone; solo qualche lagrima le rigava tratto tratto le gote incipriate. Poi si chiuse in camera, nè volle uscirne per desinare.

— Tanto meglio, — disse Nicola.

— Tanto meglio, — pensò il farmacista.

Sola, nell'ombra che si avanzava, Claudia esaminò tutto, compreso tutto, si confessò con sè medesima. Erano scorsi quasi cinque anni dalla sera in cui, stando come ora, presso quella finestra, aveva udito una limpida voce giovanile cantare una romanza in dialetto; da quel momento la sua vita s'era mutata. Ella aveva allora quarantadue anni, ma chi avrebbe osato notare in lei un principio di deperimento? Non un corteggiatore, nè un impresario di meno, ancora; oppure qualcosa dentro dentro le mormorava non so che parole accorate. Fino a quel giorno era vissuta scherzando con le passioni, nella scena e fuori; bella, celebre, spensierata, aveva creduto d'amare amoreggiando, saziandosi di plausi e di vertiginosi godimenti. D'un tratto s'era sentita debole; il timone della sua esistenza le sfuggiva dalle mani e passava in quelle d'un giovanotto. Da allora qualunque suo atto era stato un errore: errore il trascurare la carriera e il volerla riprendere intempestivamente; errore il voler cantare con Eugenio, e il ritirarsi e il tornare al palcoscenico, e l'illudersi, e il farsi trascinare dalla corrente, errore infine il non rammentare che gli anni passavano...? Ah !...

Balzò in piedi, accese le candele della specchiera e si rimirò a lungo. Da quel terribile esame si tolse trasfigurata. Si guardò intorno, origliò: silenzio e solitudine nella villa e nella campagna. Aperse pian piano la porta e uscì.

. . . . . .

Alle nove del mattino Nicola fu svegliato di soprassalto.

Signor Fogliani, - gridava la voce del farmacista, — su, venga.... una disgrazia !...

Il parassita tentennò la testa, si stropicciò gli occhi, prese da sul comodino un suo specchietto tascabile e ci si guardò la lingua:

— Ho capito, nemmeno una tazza di caffè. Santa pazienza!

Oltre la lingua aveva esaminato pure la tintura dei baffi e non ne era rimasto contento; ma quel benedetto speziale seguitava a strillare: Signor Fogliani, signor Fogliani, — e Nicola non ebbe tempo di raggiustarsi tutto, come soleva. Uscì nel salone facendo l'ignaro.

— Che c'è? un po' di calma; sentiamo.

— C'è, — borbottò il farmacista tra inferocito e stralunato, — c'è che.... Venga e vedrà.

Ma Nicola protestò:

— Io sono nervosissimo, d'una sensibilità da far paura.... Non mi opprima, per carità, si spieghi a poco a poco.... una notizia funesta non potrei sopportarla.... tanto meno uno spettacolo.... Ah povero me !...

E non ci fu verso di condurlo là dove, attraverso il binario, s'era trovato il cadavere di Claudia orribilmente sfornato dal treno.

— Sì signore, a un chilometro dalla stazione, — raccontava il farmacista. — E ora stiamo freschi con la magistratura!

Nicola si asciugò gli occhi mormorando:

— Chi l'avrebbe mai pensato! — Poi, stringendo il braccio del farmacista, gli gridò sottovoce con accento di superbo rimprovero:

— Indegna!

Ugo Fleres.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

CUBA SPAGNUOLA e CUBA AMERICANA

DI

ALFREDO NICEFORO.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

LA MOSTRA AMAZZONICA.

Fra i tanti italiani che, lavorando all'estero, hanno voluto offrire all'Esposizione di Torino un saggio delle loro industrie e dei loro commerci, vi è l'on. avv. Gustavo Gavotti, il notissimo armatore della Società di Navigazione "*La Ligure Brasiliana*" di Genova, che da molti anni ha attivato col Brasile estese relazioni marittime e commerciali. L'on. Gavotti — l'integro commerciante, l'armatore ardito che Nizza Monferrato eleggeva con imponente votazione a suo rappresentante al Parlamento Nazionale e che pochi giorni or sono seicento e più elettori del Collegio onorarono solennemente a Mombercelli con un banchetto a cui intervennero le più spiccate personalità del Monferrato e dell'Astigiano — si prefisse di presentare al pubblico una Mostra nuova, che nulla avesse di comune con le altre e che tutte le vincesse per l'originalità, la varietà, la utilità e la ricchezza dei prodotti con tanta fatica e a tanto caro prezzo raccolti ed esposti: al tempo istesso di far conoscere all'Italia lavoratrice i due Stati del Parà e dell'Amazzonas — a noi direttamente congiunti mediante la linea di navigazione Genova, Marsiglia, Barcellona, Tangeri, Lisbona, Madera, Parà, Obidos, Santarem e Manaos, istituita ed esercita dal medesimo on. Gavotti — i due Stati del Brasile, che nella sterminata estensione, nella portentosa feracità del suolo e nella ricchezza delle vergini inesplorate loro foreste, schiudono alla nostra attività nuovi orizzonti. Il padiglione in cui figura la mostra amazzonica, tutto adorno di bandiere italiane e brasiliane, è un modello d'eleganza e di buon gusto. In una splendida vetrina di *lauro rosa*, lunga 7 metri, si ammirano nella parte verticale, una preziosa collezione di oggetti d'uso domestico, di ornamento, istrumenti musicali, armi da guerra, da caccia e da pesca appartenenti alle tribù selvaggie dell'Amazzonia. Nella parte orizzontale sono disposti, in appositi scompartimenti, i prodotti del suolo: caffè, cacao, vaniglia, semi di ricino, canna da zucchero, noci, china, aloe, garofani, salsapariglia, ecc.



Avv. Gustavo Gavotti.

Fra i prodotti del suolo quello che richiama l'attenzione del pubblico intelligente è il caucciù del quale assieme agli utensili per estrarlo, affumicarlo e condensarlo, si osservano vari campioni. Questo importante prodotto, che per le molteplici sue applicazioni è sempre più ricercato, rappresenta la ricchezza maggiore del Brasile ed è estratto, in massima parte, nello Stato del Parà dal quale dal 1893 al 1897 se ne esportarono in Europa e negli Stati Uniti ben 62 050 140 chilogrammi. Se noi italiani impiantassimo in uno dei centri dell'Amazzonia un'officina per la lavorazione e la trasformazione del caucciù, il successo non potrebbe mancare e ci eviteremmo di essere tributari dell'Inghilterra e della Germania. Altra parte interessantissima della mostra è costituita dal ricco campionario di legnami, che le vergini foreste dell'Amazzonia producono in tale abbondanza e varietà come nessun altro paese del mondo. Le qualità dei legnami amazzonici si contano a centinaia e sono tutti preziosi per bellezza, per la materia tintoria e la resistenza della fibra.

Questa esposizione merita di essere attentamente esaminata e studiata dai nostri industriali, poichè dall'importazione di quei legnami — ottimi per la costruzione navale e civile — potrebbero derivare all'Italia grandi benefici.

Lo spazio non ci consente dilungarci di più intorno a questa interessantissima mostra che dobbiamo al patriottismo, al disinteresse ed all'accortezza dell'on. Gavotti, il quale nelle feraci regioni del Parà dell'Amazzonas — tanto rapidamente congiunte a Genova mercè la già citata linea di navigazione — ha intravisto un largo campo in cui potrebbero molto proficuamente mietere i nostri coloni, i nostri commercianti e i nostri industriali.

E. Misseri di Villarral.



L'Esposizione Nazionale a Torino. — La Mostra della regione Amazzonica di Gustavo Gavotti.



IL COSENZ AL FORTE MARGHERA (difesa di Venezia).

(Disegno di *Edoardo Matania*, per la Storia del Risorgimento Italiano, di *Francesco Bertolini*.)

UN EPISODIO GLORIOSO

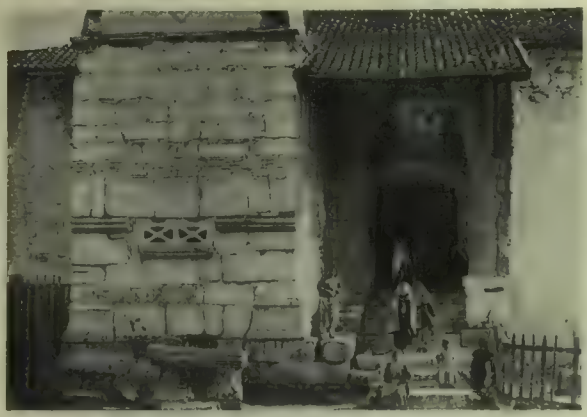
DELLA VITA DEL GENERALE COSENZ.

Dalla splendida *Storia del Risorgimento Italiano* del Bertolini (Milano, F.lli Treves), togliamo una delle belle pagine illustrative del Matania, che rappresenta uno dei più grandiosi episodi della vita del generale Cosenz, che testè l'Italia ha perduto, del quale, in altra parte del giornale, pubblichiamo il ritratto e la biografia. Nominato, dal governo provvisorio della Repubblica Veneta del 1848, tenente colonnello d'artiglieria, diresse il fuoco delle batterie del forte di Marghera. Questo forte fu il primo a sostenere l'urto dell'esercito austriaco, dopo che esso aveva completamente bloccato Venezia. Fu alla mattina del 5 maggio che il nemico smascherò sette batterie armate di sessanta pezzi d'artiglieria ed aperse contro il forte un fuoco formidabile e ben nudrito. I difensori lo sostennero per sette ore continue, acquistando — diceva il bollettino della guerra del 5 maggio — maggior ardore quanto più infuriava il combattimento. Alle 8 di sera il fuoco degli assedianti si tacque. Fu durante quella difesa gloriosa che, non badando di esporsi troppo per animare i suoi, il Cosenz fu ferito. Il forte di Marghera, non ostante i numerosi attacchi, potè resistere fino al 26 maggio.

Prendiamo occasione dalla pubblicazione di questo disegno, per rivolgere l'attenzione dei nostri lettori sulla importante opera da cui è tratta. Il Bertolini, nella *Storia del Risorgimento Italiano*, ha ricostruito su documenti e con ricordi, i gloriosi fatti relativamente recenti e pur non abbastanza conosciuti dalle nuove generazioni, e li ha narrati con forma pittoresca e vivace. Il Matania ha ritratti gli avvenimenti principali in disegni, che uniscono alla diligenza storica il valore artistico di magnifici quadri.



LA PARTENZA, quadro di *Alcardo Villa*.



Angora. — Basamento del minareto della moschea di Arap Djami.

DA COSTANTINOPOLI AD ANGORA

SCHIZZI DI VIAGGIO DI

GIULIO MONGERI.

II.

Lunedì, 26 aprile

Per straducciole strette ed impossibili, nelle quali trovo ogni tanto frammenti architettonici, m'avvio verso il Castello di Angora. Le donne incontrandomi si velano accuratamente la faccia, oppure si voltano contro il muro per non guardarmi; i bambini mi fissano ridendo chiamandomi *sciapcali* (uomo col cappello). Quella parte di Angora è esclusivamente abitata dai Turchi. Il Castello di Angora, le cui mura scendevano fino a mezza costa della collina, era per la sua posizione uno dei più formidabili di quei tempi. La parte interna, difesa da una doppia cinta di mura, costrutte o per lo meno riparate con materiali tolti da vecchi edifizii, doveva essere assolutamente inaccessibile; parte di queste mura furono rifatte nel 1833 da Mehmet Alì.

I miei occhi meravigliati si posano con stupore su una quantità di frammenti incastrati come materiale di fabbrica, alcuni dei quali interessantissimi: ammiro parecchie iscrizioni greche e romane scritte con bellissimi caratteri. Nella parte più alta del Castello, ridotta ora a deposito



Angora. - Leone sugli spalti del castello, lavoro greco antico.

di polvere, ammiro un leone in attitudine di alzarsi, lavoro statuario greco pregevole ed assai grandioso, il basamento è decorato agli angoli con palmette. A pochi passi di distanza vedo un blocco sferico, di dimensioni assai grandi, che la mia guida sostiene sia stato ivi trasportato da Maometto in persona, dalla collina che si trova dirimpetto; lo lascio nella sua credenza, ma riconosco in esso un proiettile da catapulta.

Nel punto preciso ove ora sorbano la polvere, per una porticina in ferro, custodita militarmente, si accede in un piccolo ambiente che



Angora. — Bassorilievo bizantino.

serve come ripiano ad una scalinata di 700 gradini circa, mediante la quale si arriva in fondo alla collina; si passa sotto all'*Enghere sù*, piccolo ruscello che scorre nella vallata, e si sale con un'altra interminabile scala sulla collina che trovasi dirimpetto e che serviva come posto d'osservazione e di vigilanza ai cittadini di Angora. Sotto al ruscello, il sotterraneo si fa più ampio. V'è pure un ampio camerone che serviva come luogo di tortura dei prigionieri. La parte prospiciente il posto di vigilanza è bella e quanto mai pittorica, le mura sono costrutte sulla cresta della collina che scende quasi a picco verso la vallata e sono contornate da una doppia cinta che in parecchi punti rimane interrotta dalle asperità del terreno. A quell'altezza si gode di una vista magnifica.

Ritorno lentamente verso la città bassa e mi fermo per fotografare un pezzo di muro, in cui vedo un'infinità di frammenti.

Uscendo dal forte, si penetra nel bazar dalla porta detta *Bazar Capussu*; benchè esso non abbia neppure in minima parte la vastità e la ricchezza di quello di Costantinopoli, pur nondimeno riesce interessante per la varietà di tipi che ivi s'incontrano; la parte più importante è quella in cui si vende il *teftik* che è la lana delle capre *mohair*; lo traverso in tutta la sua lunghezza e mi dirigo all'*Arap Djami* detto anche *Aslan Djami*, dal leone esistente nel cortile nella moschea. Il muro fatto quasi interamente con pezzi di monumenti antichi, ha di notevole quattro mensole romane bellissime, e come curiosità due leoni in marmo utilizzati pure nella costruzione del muro.

Nel cortile, sempre nel muro, trovo un intreccio bizantino conservatissimo, ma di un disegno assai comune, un'infinità di sagome, parecchi capitelli più stretti alla base e allargantisi in alto, come quelli egizii e che hanno per tutta decorazione delle scanalature interrotte con freccie, un leone seduto, che ricorda un po' quelli



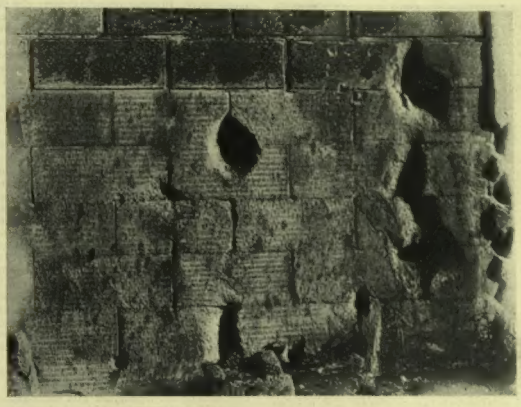
Leone, lavoro greco arcaico, nella Moschea di Arap Djami.

assirii, grandioso nell'insieme e accurato nell'esecuzione, manca del muso. Ho attorno a me, mentre eseguisco le fotografie, un'infinità tra donne e bambini che mi stanno osservando facendo dei commenti; passa una vecchia *hanum* per attingere acqua alla fontana del Djami e mi fa questo grazioso complimento: "Questo porco (*bu domàz*) non ha trovato un posto migliore di questo per andare a scrivere. „ Volto la macchina verso un gruppo di donne che mi nascondevano quel che volevo fotografare e produco un fuggi fuggi generale. La scena è curiosissima. Le madri spaventate richiamano le loro creature temendo qualche malefizio con la fotografia; quei pochi uomini presenti non sanno se devono ridere o prestar fede alle loro donne....

Martedì, 27 aprile.

Stamane il tempo è coperto. Percorro il cimitero in cui vidi le colonne, e per alcune tortuose straule riesco davanti al Tempio di Augusto ed alla Moschea di Hagi Bairam. Mentre l'*hogi* va in cerca dell'*imàm* che fa anche da custode al tempio, entro col poliziotto nella moschea. La moschea è tutta in mattoni dipinti in verde e rosso vivissimo, i legamenti sono in legno dipinto in nero, le numerose iscrizioni che ornano la facciata sono in azzurro e campeggiano su un fondo bianco: un insieme di colori talmente stonato che abbacina. A man destra entrando, si penetra in un piccolo vestibolo adorno di tappeti e con le pareti decorate con versetti del Corano; da una finestrina con griglie di ferro si abbraccia tutto l'interno della moschea, e apprendo una bellissima porta tutta intarsiata d'avorio con iscrizioni arabe in oro, si vede la tomba o per meglio dire la cassa in cui riposa Hagi Bairam.

Nel frattempo arriva l'*hogi* con l'*imam* e si va al tempio, penetro nella cella e posso finalmente ammirare la splendida porta che mi si offre agli occhi in tutta la sua grandiosità; è meravigliosa anche come esecuzione; quell'or-



Angora. — Testamento di Augusto inciso sulle pareti del tempio.

nato a rosette intrecciantisi è modellato con quella grazia così caratteristica dei Quattrocentisti; le sagome deturpate dal tempo lasciano però in alcuni punti l'agio di studiare ed ammirare la loro perfetta modellatura. Una quantità di frammenti e rottami d'ogni genere ingombrano il passo, e le rovine attuali del tempio non si compongono pur troppo che dei due muri laterali della cella, coi pilastri che la terminano.

Questi muri costruiti con una perfezione straordinaria sono composti di grossi blocchi di marmo collegati tra di loro con ramponi di ferro. I capitelli dei pilastri interamente rovinati lasciano però indovinare delle Vittorie alate appoggiantisi sui giri del fogliame: essi si legano splendidamente con un fregio a foglie d'acanto che gira esternamente sul muro della cella. La larghezza e l'altezza dei pilastri, di una proporzione piuttosto snella, ci fanno conoscere le dimensioni delle colonne; è però certo dalle vestigia sparse attorno, che queste colonne dovevano essere scanalate. Una medaglia esistente porta da una parte l'effigie di Augusto e dall'altra un tempio esastilo, che doveva essere l'Augusteo, con quest'iscrizione: *Communità dei Galati Augustei.*

Questo tempio consacrato a Roma e ad Augusto è prezioso all'archeologo ed allo storico, per le iscrizioni di cui è ricco; esso è lì per attestare a che punto di perfezione le arti belle erano in breve tempo pervenute in Galazia; pur troppo subì pure i disastrosi effetti di mani vandaliche. Nella parte anteriore v'è un vestibolo aperto o *pronaos*; dal pronaos per quella bellissima porta si entra nella cella, parte che era riservata ai sacerdoti. L'interno dell'edificio era assai parco di decorazioni. Una cornice dalla quale pendono ghirlande di frutti gira attorno alla parete e si ferma circa a 0.60 cm. di distanza dalla porta. A destra entrando, si trovano sul muro della cella tre finestre evidentemente opera posteriore all'edificazione del tempio e precisamente dell'epoca bizantina, quando cioè il tempio fu ridotto a chiesa.

Questo tempio fu inaugurato al tempo dei principi Galati, e i loro nomi sono trascritti, insieme colla descrizione delle feste che ebbero luogo alla consacrazione del tempio, sui pilastri della facciata.

Quella lunga enumerazione di banchetti, spettacoli e combattimenti dà un'idea abbastanza chiara della ricchezza di questa città d'Ancira. I Galati unicamente dediti alla guerra non pensavano all'abbellimento della loro città. Furono i Romani che portarono loro il gusto dei teatri, dei giuochi, delle corse insieme colla costruzione di tutti i loro monumenti.

*

Quel che rende l'Augusteo di Ancira più importante ancora agli occhi degli archeologi è una copia del testamento di Augusto inscritto sulle pareti del pronaos.

Questa inscrizione fu portata in Europa la prima volta nel 1554 da Antonio Wrandis, vescovo di Agria, e da Guglielmo Busbek, ambasciatore tedesco presso la Sublime Porta. Si deve al signor Charles Texier la conservazione di quest'inscrizione; avuto sentore che si voleva demolire il muro dove era scritta, egli ne avvisò tosto il Governo francese che incaricò una missione speciale di scoprire il testo greco, che era in parte nascosto, e di riportare in Francia una copia completa dei due testi originali latino e greco.

Il basamento interno del tempio è pure molto bello: un meandro punteggiato di rosette, divide le bugne dalla parte levigata che poggia su una robusta sagomatura alleggerita da una graziosa



Decorazione del basamento del tempio di Augusto.

ornamentazione di palmette. Trovò parecchi frammenti bizantini, la maggior parte rotti. Il marmo con cui è costrutto il tempio rassomiglia moltissimo a quello pentelico col quale è fatto il Partenone; il tempo lasciandovi sopra la sua impronta lo colorì di una bella tinta calda su cui l'occhio si riposa piacevolmente. Numerosi nidi di cicogne sono sparsi su quei muri e quella soave tranquillità prodotta dall'abbandono è rotta ogni tanto dallo schiamazzo di quegli uccelli.

Sarebbe veramente opera meritevole che si pensasse a compiere un restauro se non altro ideale di quel magnifico tempio che non la cede per nulla in bellezza a quelli esistenti in Roma.

Mercoledì, 28 aprile.

Vado a Leblebigi Djami, passando per interminabili cimiteri, e prima di arrivare alla Moschea trovo un bel capitello corinzio che con



Tempio di Augusto: finestre aperte in epoche successive.



Angora. — Altra parte del testamento di Augusto.

somma mia gioia corrisponde perfettamente alla larghezza della lesena del Tempio di Augusto. La parte visibile è tutta rovinata, ma mi accorgo che la parte rivolta verso il muro è ancora conservata assai bene.

Eseguisco la mia fotografia e mi dirigo verso una scuola turca vicina per vedere una statua ivi esistente. Il portinaio ci accoglie gentilmente e mi fa vedere la statua, essa, come al solito, è decapitata, ha la parte superiore completamente deturpata, il braccio sinistro è ripiegato verso il corpo come per sostenere le pieghe del peplum, e nella mano ben modellata tiene un rotolo di pergamena. È in attitudine di camminare lentamente. Questo lavoro è certamente greco-romano. Vicino alla statua trovo due fusti di colonne di una pietra grigiastra che rassomiglia moltissimo al sarizzo, alte 1,80 l'una e 1,50 l'altra, con delle iscrizioni in lingua greca. La mia guida mi conduce a *Ieschillaga* o *Aschen Djami* per farmi vedere un'altra *antica*, come egli le chiama, passo per un quartiere greco e per uno ebreo, e in venti minuti di cammino arriviamo. Sul piazzale, davanti alla Moschea, v'è un leone in marmo, un capitello corinzio di dimensioni minori di quello che fotografai e un fusto di colonna infisso nel suolo. Vicino alla Moschea v'è l'abitazione dell'imam, nel giardino del quale si accede per una bassa porticina che ha per architrave un blocco lungo cinque metri con un'iscrizione greca. Una sagoma consimile si trova sulla trabeazione ad attico dell'Incantada a Tessalonica e data del 117-128 ev. corrente.

Giovedì, 29 aprile.

Stamattina, splendida giornata, Hagi viene a prendermi a cavallo per andare a visitare il *Puthani* (Monastero) *di Vank*, distante circa tre quarti d'ora di cavallo da Angora. La strada è bellissima, incontro gruppi pittoreschi di donne e uomini su svelti asinelli che venivano al mercato di città, più in là un altro gruppo di zingari con le loro donne, una delle quali mi colpisce veramente per il suo tipo classico e perfetto; viaggiano di continuo di paese in paese trasportandosi dietro tutto il loro avere: si accampano generalmente alle porte della città e vivono di piccole industrie e predicendo la buona ventura. In aperta campagna, tre cani da pastore, una vera piaga per chi viaggia in quelle regioni, aggrediscono i nostri cavalli, che si difendono a calci e che finalmente partono di carriera inseguiti sempre dai latrati furiosi di quelle bestie. Quella corsa sfrenata ci conduce in breve tempo a Vank.



Angora. — Capitello del Tempio di Augusto.

La leggenda dice che il Monastero fosse in origine dei Greci e che essi l'abbiano ceduto agli Armeni per due otri di vino e due barili di pesce secco. Bisogna proprio credere che fossero realmente affamati i poveri Greci per far quella cessione! Entriamo insieme nel vestibolo che precede la chiesa in cui sono appesi alcuni quadri di autori indigeni ed altri di certa provenienza italiana; in ogni modo, però, nulla di notevole. Nella chiesa trovo una quantità di quadri pure italiani e domando al prete come mai si trovino lì; egli mi risponde che un prete armeno andò espressamente a Roma per farne acquisto. Come pittura sono vere aberrazioni, datano dalla fine del secolo scorso. L'altar maggiore è rialzato 1,20 dal pavimento della chiesa ed è tutto in ceramica bianca e bleu di Cuttaja, e così pure le pareti e il pavimento; su una piastrella v'è scritto in turco l'anno 1174 dell'Egira, che corrisponde al 1758 dell'èra nostra, epoca della loro fabbricazione. In una cappella laterale trovo un quadro della Madonna col Bambino su cui v'è scritto in italiano: *Vera effigie della Madre Santissima di Misericordia che porta sempre nelle sue Missioni il R. Signor D. Bartolomeo Maria Dottor del Monte Missionario Apostolico.* È, in carattere più piccolo: *Roma, 1774.* Chiedo al prete come mai un quadro di un missionario cattolico si trovasse in quella chiesa ortodossa, egli non sa rispondermi. Nella chiesa ammiro ancora i candelabri che sono in legno nero intarsiati d'argento, una Madonna dipinta sul vetro assai bella e un recipiente in marmo che serve ora di fonte battesimale, decorato all'ingiro con puttini sorreggenti festoni. In una parte della cupola, v'è incastrata una pietra fosforescente che i fedeli guardano con molto rispetto e che il prete mi fa osservare con un cannocchiale. La pianta della chiesa è perfettamente rotonda con sei cappelle pure circolari ai due lati, interrotte dalla forma absidale dell'altar maggiore. La costruzione esternamente fatta con pietre interrotte da strati di mattoni mi ha lasciato incerto sulla sua epoca precisa. Vado in giro per il cimitero in cerca della tomba del prete italiano, ma non riesco a trovarla.

G. Mongeri.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL **Cav. P. G. ROTA**
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Deposito delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, chiappepipe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

NUOVO ROMANZO ITALIANO
Il Risveglio
di GIAN DELLA QUERCIA
Un volume in 16 di 400 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Emilio Zola
LE SUE
Lettere ed Articoli
e il suo Processo per
l'Affare Dreyfus
Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè i facsimile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy:
Due Lire
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
GIACOMO LEOPARDI
DI
Federico De Roberto
Primo volume della
Nuova Collezione dei Grandi Scrittori d'Italia.
Un volume in-16 di 300 pagine
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PARTE PRIMA. L'UOMO.
L'Autore: I. Il sentimento poetico. II. Lo spirito filosofico.
L'educazione: Classicismo e romanticismo.
L'esperienza: I. La salute. II. L'amore. III. La famiglia. IV. La patria. V. La gloria.
PARTE SECONDA. IL PENSIERO.
Il pessimismo: I. L'illusione. II. La misantropia. III. Lo scetticismo. IV. La morte.
L'ironia.
EPILOGO.
IN

SOTTO I TORCHI
SOGNO D'UN TRAMONTO D'AUTUNNO, poema tragico di **Gabriele d'Annunzio.**
LIRICA, di **ANNIE VIVANTI.**
QUINTA EDIZIONE
CON PREFAZIONE DI **GIOSUÈ CARDUCCI**
Sorrisi di Gioventù
RICORDI E NOTE
di *Anton Giulio Barrili*
Natalia, ed altri racconti
DI **ENRICO CASTELNUOVO**
LA CARROZZA DI TUTTI
di **Edmondo De Amicis**
DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

Il 22 settembre un comunicato ufficioso dell'agenzia Stefani annunziava, sulla fede di un telegramma da Bogota al *New York Herald* che la *vertenza Italo-Colombiana* era entrata in una nuova fase, in conseguenza di un decreto firmato dal presidente della Columbia che dichiarava rotte le relazioni diplomatiche fra quella repubblica e l'Italia, abrogati i trattati esistenti fra i due paesi, soppressa la legazione della Columbia a Roma, tolto l'*exequatur* ai nostri consoli. Quantunque il comunicato ufficiale dicesse avere il governo intenzione di non dare importanza a questo incidente, pure la notizia produsse non poca impressione e parve generalmente che il contegno usato della Columbia verso l'Italia meritasse una qualche dimostrazione di giusto risentimento. Alla divisione navale, comandata dal contrammiraglio Candiani, che dopo aver visitato la Guayra faceva rotta verso il Brasile fu telegrafato di non allontanarsi dalle acque della Columbia. Si è detto che il governo Colombiano sia venuto ad una determinazione contraria al diritto delle genti ed a tutte le consuetudini internazionali per consiglio del nunzio apostolico residente a Bogota, monsignor Sibilia, che ha molta influenza sul partito ultra clericale ora al governo in Columbia: ma il Vaticano ha fatto recisamente smentire la supposizione, dicendo che il nunzio è assente da Bogotà già da 4 mesi. Si è anche supposto che non mancassero le istigazioni da parte degli Stati Uniti. Il nostro governo ha comunicato ai governi di Londra e di Washington una nota nella quale segnalava il contegno della Columbia annunziava il proposito di volere una pronta soddisfazione. I due governi hanno preso atto di tale comunicazione: quello di Londra ha interposto i suoi buoni uffici presso il governo di Bogotà per il componimento della vertenza. Infatti il governo della Columbia è venuto subito a più miti consigli, e protestando di avere agito in conseguenza di un malinteso ha dichiarato di ammettere che sia affidato temporaneamente all'Inghilterra la rappresentanza degli interessi italiani, avendo tale rappresentanza servito di pretesto alla minacciata rottura. Il nuovo incidente sarebbe così terminato a piena soddisfazione dell'Italia: rimane ora soltanto a vedere se il governo della Columbia rispetterà i patti relativamente alla definizione della questione Cerruti.

Il ministro Canevaro ha risposto alla circolare Muravieff relativa ad una conferenza per il disarmo, dicendo che il governo ha studiato intorno alla proposta dello Czar, e non disimmulandosi le difficoltà che si oppongono alla soluzione del problema, aderisce alla detta proposta, convinto che il governo russo saprà preparare per la conferenza un programma saggiamente redatto e tale da eliminare le questioni non strettamente attinenti a quella del disarmo.

Non essendovi divergenze fra i governi nel modo di considerare la gravità del pericolo anarchico, appena stabilito un accordo sulle proposte di condominio da discutersi, si fisserà la data ed il luogo della conferenza internazionale contro gli anarchici promossa dal governo italiano.

Dalla Consulta, d'accordo con il Pelloux, sono state mandate al capitano Ciccodicola, ad Adis Abeba, premurose sollecitazioni perchè gli riesca di ottenere al più presto la definizione della vertenza per i confini dell'Eritrea, vertenza che ormai si trascina da più di due anni con grave danno della Colonia.

Il 29, alla presenza dei principi di Napoli, giunti a Taranto sul *Savoia* scortato da una parte della squadra attiva, ed accolti con grande entusiasmo, è stata varata la regia nave *Puglia*, la prima costruita in quell'arsenale. I principi ripartirono il 23 per Napoli.

A Torino si è inaugurato il 21 settembre il congresso dell'associazione artistico-letteraria, con un discorso del ministro Nasi: il 22 si è inaugurato il congresso della Dante Alighieri, presieduto dal senatore Villari, e nel quale il governo è rappresentato dallo Zeppa sottosegretario di Stato al Tesoro: il 26 si è riunito pure a Torino il *Bureau international de la paix* che ha mandato allo Czar un telegramma di congratulazione per la proposta del disarmo, facendo voti perchè tutti i governi vi aderiscano e proponendo la conclusione di un trattato generale per l'arbitrato permanente.

Il Fortis è andato domenica 25 a Forlì a presiedere il Consiglio provinciale, a da molti suoi concittadini gli è stato offerto un banchetto nel quale il ministro ha pronunziato un discorso nel quale accennò che il problema economico deve raccogliere l'attività di tutti e far sparire le antiche divisioni, ed affermando che il governo deve intendere la ragione dei tempi e la coscienza popolare, ma soprattutto deve guidare e non seguire le mosse. Il 27 il Fortis fu a Cesena invitato da quel municipio e visitò la scuola agraria, le bonifiche fatte in un possedimento del conte Hercolani, e l'Ospizio. Con Villa è stato nominato commissario generale dell'Italia all'esposizione di Parigi.

Gli esempi d'ingiuste persecuzioni contro gli operai italiani che emigrano temporaneamente o stabilmente dal loro paese, ed altri rincruditi in questi ultimi giorni con troppa frequenza, specie in Croazia, nelle provincie del litorale adriatico soggette all'Austria, e perfino nel Brasile. È insussistente la voce che siano stati licenziati gli operai italiani dal governo ad Essen (Prussia): soli dodici rimasero senza lavoro perchè impiegati in una miniera nella quale si son sospesi gli scavi. Nel circondario di Zagabria alcuni muratori nostri furono cacciati via a pretesto che erano crosti: qualche cosa di simile è avvenuto nel circondario di Fiume. La polizia austriaca si è interposta sollecitamente ed energicamente, tanto che crosti e sloveni ora si lamentano di essere posti ingiustamente sullo stesso piede: noi speriamo e vorremmo far valere di fronte al governo i loro sentimenti di devozione per la dinastia.

A San Paulo del Brasile la numerosa colonia italiana festeggiava coll'onore la ricorrenza del XX settembre quando gli anarchici cominciarono a disturbare la festa ed a commettere accessi d'ogni specie a danno degli italiani. Fare che questa volta, anche la polizia Brasiliana abbia fatto il proprio dovere, proteggendo validamente gli italiani ed il nostro consolato.

La questione Dreyfus ha fatto un gran passo verso la soluzione. Quantunque la commissione alla quale era stato affidato l'esame del *dossier* Dreyfus per pronunciarsi intorno alla opportunità di rivedere il processo, avesse dato a voti pari un responso che lasciava il dubbio più di prima sui *quid agendum*, nel consiglio de' ministri tenuto il 26 fu deliberato alla unanimità di aprire la procedura della revisione e trasmettendo il *dossier* alla Cassazione. Si era detto che altri due ministri fossero dimissionari; che lo stesso generale Gallifet avrebbe preferito una risoluzione contraria al voto della commissione consultiva, ma nulla di tutto questo è accaduto. La deliberazione presa dal consiglio dei ministri è stata accolta generalmente dal favore della opinione pubblica. È da temersi però che il partito antirevisionista possa trovarsi in maggioranza nel Parlamento: 130 deputati hanno già votato un ordine del giorno che biasima la risoluzione del ministero e chiede a Faure la convocazione del parlamento: ma Faure, quantunque contrario alla revisione, non ha voluto ricevere la delegazione che voleva presentargli l'ordine del giorno, tranne il carattere incostituzionale di esso. Il Brisson tanto, forse per timore di questa opposizione del parlamento, pur avendo dichiarato di non avere alcuna responsabilità nell'essere stata iniziata una nuova procedura contro il colonnello Picquart, è quantunque sia noto che quella procedura è stata iniziata dal generale Zurlinden, senza alcun accordo con il governo, non ha finora avuto il coraggio di proporre al Faure la remozione dello Zurlinden dal posto di governatore di Parigi. Anzi neppure l'autorità civile ha saputo impedire che il Picquart, contrariamente ad ogni buona norma di procedura, venisse in carcere, siasi proibito anche al suo difensore di parlargli fin quando non sia terminata l'istruttoria per il supposto falso del *petit bleu*. Si afferma però che prima di consentire al trasferimento del Picquart nel carcere militare, il Brisson abbia ottenuto dal ministro della guerra la promessa che il dibattimento in questo processo contro Picquart sarà pubblico.

Giorgio Barrès che non si è mosso da Londra e non ha punto l'intenzione di andare a Parigi, continua a sfruttare abilmente il mistero del quale si crede ch'egli abbia la chiave, e mentre sta contrattando con editori inglesi per la pubblicazione di un libro, ha detto che il famoso *bordereau* fu scritto da lui per ordine del colonnello Shanderr, e la dama velata non era altro che la moglie del da Mary de Glan. L'agitazione prodotta dalla questione Dreyfus in tutta la Francia è grandissima: i *meeting* si succedono e revisionisti ed antirevisionisti si scambiano i più atroci insulti. Uomini d'ingegno come il Dervoulède non

LIBRI di TESTO per le SCUOLE

TRATTATO ELEMENTARE di SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

COMPILATO DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO e **MARIO LESSONA**

SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia.* Con 298 incisioni. . . . L. 3 —
II. *Botanica.* Con 175 incisioni . . . . 3 —
III. *Anatomia e Fisiologia.* Con 207 incisioni 2 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 75 incisioni . . . . . L. 2 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* 75 incis. . 2 —

PREZZO DEL TRATTATO COMPLETO: **LIRE 12**

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuola, per ogni classe di studiosi e di insegnanti e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare i suoi libri con numerosissime incisioni. Trattate, pensanno dell'utilità grandissima della cosa, vogliono per lo studio delle scienze naturali e dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la vaste più artistica possibile.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo compito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno dispesto per varie classi delle varie scuole, secondo la divisione seguente:

GINNASIO SUPERIORE.

1.ª **classe:** *Zoologia.* Con 298 incisioni. L. 3 —
2.ª **classe:** *Botanica.* Con 175 incisioni . 3 —

LICEI.

1.ª **classe:** *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 174 incisioni . 2 50
2.ª e 3.ª **classe:** *Nozioni di Mineralogia e Geologia.* Con 96 incisioni 2 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª **classe:** *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni 2 50
2.ª **classe:** *Zoologia.* Con 188 incisioni . 3 —
3.ª **classe:** *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni 2 50

SCUOLE NORMALI

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 139 incis. L. 2 —
1.ª **classe** del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 66 incis. . 2 —
2.ª **classe:** *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50
3.ª **classe:** *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia.* Con 92 incis. . 2 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda** e **terza classe:** *Nozioni di Storia naturale.* Con 194 incis. . 2 50
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 131 incisioni. . . . 2 —
Nozioni d'Igiene 90

Questa divisione forma il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e maestre.

CORSO di MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altre si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Grifyth, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori Italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente sceltico; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Arricchiscono i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

DEL PROF. GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.: **L. 4,50.**

SOMMARIO della STORIA d'ITALIA

DI **C. DE CASTRO**

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi . . . . . 2 —
II. Medio Evo . . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . 2 —

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50 — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO
E
ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di complessa. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO
E
ITALIANO-INGLESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di complessa. 1900 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO
E
ITALIANO-TEDESCO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
G. OBEROSLER
Due vol. di complessa. 1800 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO
E
ITALIANO-SPAGNOLO
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA
B. MELZI
Due vol. di complessa. 1100 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

MANUALE

per lo studio pratico e reciproco

DELLE LINGUE

FRANCESE ed INGLESE

compilati da **GIOVANNI ZILETTI** e riveduti per la parte francese dal prof. G. G. Malan e per la parte inglese dal prof. Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua francese 1 —
Testo francese per la Lingua italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua inglese 1 —
Testo inglese per la Lingua italiana 1 —

Ciascuno dei Manuali comprende 3800 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ediz. L. 1 —
Franchi (A.). *La Morale per tutti.* 1 vol. . 1 —
Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo.* 2.ª ed. 1 —
Littrow (C. L.). *Geometria popolare.* Tradotta dal tedesco sulla 6.ª ed. di D. Banzo. 3.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . 1 —
Mezzy (M. F.). *Geografia fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50
Schreber (Dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso et etá.* 2.ª edizione italiana. Con 47 figure . . . . . 1 —
Secchi (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. 3.ª edizione italiana. Due volumi di 770 pagine . . . . 6 —
Smiles (S.). *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero elevarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività.* 56.ª edizione. Un volume di 536 pagine col ritratto dell'autore . . 1 —

Primo passo alla scienza

Principii di scienze fisiche e naturali

DEL PROFESSOR

GUSTAVO MILANI

Quarta edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni . . . . . 5 —

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Non quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc) . . . . . L. 2 50
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori 80
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . 1 —

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI

EDMONDO DE AMICIS

217.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

PAOLO MANTEGAZZA

21.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di Edmondo De Amicis. - Una Lira.

... È una buona appendice al "Cuore, e vale più di mille trattati di educazione e di cento galatei. (*Nuova letteratura.*)

... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente... Ce sono de pure bijoux d'eloquenza familiare, a portée d'âmes d'enfants. (*Figaro.*)

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI

GIOVANNI DE CASTRO

2.ª EDIZIONE

LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI DI

CORDELIA

35.ª EDIZIONE, con disegni di **A. FERRAGUTI**

LIRE DUE. In tela e oro e tagli dor.: **L. 3,50.**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA

(1815-1870) NARRATA ALLE FAMIGLIE DALLA CONTESSA (1815-1870)

EVELINA MARTINENGO

Un volume in-16 di 430 pagine: **Lire 3,50.** — Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PICCOLO CORSO DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

TRADOTTO DA

Giovanni De Castro e **G. Strafforello**

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

La storia del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Settima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni.
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75.**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *accompagnate da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE

ITALIANA - LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASI

compilate dai prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.